

PE

educativa



...di tutti
i colori!



... di tutti
i colori!

- 4** Culture: risposte diverse alle stesse domande.
Tutto ciò che costituisce una cultura dà vita a quella che si usa definire anche "identità".
- 6** Stiamo vivendo il cambiamento?
Creare opportunità d'interazione tra diverse culture
- 7** Che storia hai?
Quanta forza nell'accogliere l'altro domandando: Che storia hai?
- 9** Il confine: una sfida.
Alto Adige, luogo di eterna contraddizione perché punto di incontro/scontro tra culture e storie diverse.
- 11** Rover e scolte in movimento
Tra gli studenti universitari fuori-sede ci sono anche degli scout
- 13** Capi in movimento: discussione sugli strumenti.
Fare il capo in realtà diverse, distinguendo gli obiettivi educativi dagli strumenti
- 15** L'incontinente bianco
- 16** Che c'azzecca un comico con l'Africa?
Intervista a Giobbe Covatta sulle sue attività a favore dell'Africa
- 19** Voi siete presso di me come forestieri e ospiti
Ciò che Dio ha purificato, tu non chiamarlo profano
- 21** Essere evangelico e tedesco
Le differenze culturali piuttosto di quelle religiose sono responsabili delle difficoltà di accettazione degli stranieri
- 23** Atti ufficiali
Nomine a capo e incarichi al Consiglio Generale '11
- 27** Amici di chi?
Gli uomini possono essere conosciuti solo uno per uno, personalmente

Accogliersi non è far finta di essere uguali **28**

Ti accolgo con la mia identità, storia, tradizioni e grazie a queste sono in dialogo con te

140 marinai solcano i mari dell'avventura **30**

Un momento di formazione per tutti i viaggiatori che stanno per intraprendere questo tragitto

Interculturalità: incontro di volti **32**

Dalla cultura dell'indifferenza alla convivialità delle differenze

Come alberi... **34**

Giocare in serenità e gioia la diversità che diventa armonia

Come l'Agesci partecipa alla vita internazionale dello scout **35**

Le modalità tramite le quali l'Agesci vive la dimensione della fraternità internazionale

Le strutture internazionali Parliamo di WOSM e WAGGGS **37**

Campi all'estero: istruzioni per l'uso **39**

Almeno in 8.000 hanno scelto di calpestare terre lontane durante il periodo estivo.

Culture in movimento **41**

Anche B.-P., militare di professione, sognò di contribuire a un mondo di pace

Scout, che cultura! Sarebbe come dire che gli scout costituiscono un popolo... **43**

Agorà 2010 **44**

Iniziativa Scout Music Awards 2011 e Campo Bibbia **45**

Bibliografia Da leggere e da vedere **46**

Neanche gli scout sono più quelli di una volta Storie semiserie di scout di ieri e di oggi **47**



di Chiara Panizzi

Quando ho del tempo passeggio per le vie della mia città e mi diverto a guardarla con occhi da estraneo.

Mi capita in queste occasioni di fantasticare, immaginando che possa tornare (come per uno strappo nello scorrere del tempo) qualcuna delle persone care alla mia infanzia e per un poco passeggiare con me. Allora nella stessa fantasia mi chiedo quali e quante cose troverebbe cambiate: persone che telefonano o ascoltano musica mentre si spostano nella città, negozi con tecnologia sconosciuta, insegne in varie lingue, ristoranti indiani, cinesi, maghrebini.

Ma la cosa che stupirebbe di più dopo tanta assenza, sarebbero i visi delle persone, gli insoliti abiti multicolori e le molte lingue diverse che risuonano alle fermate degli autobus.

Occhi a mandorla, occhi neri o di un verde intenso, visi color cioccolata o color della cannella. Sari multicolori e jalabas più adatte a un deserto di sabbia che a una città. Una varietà di suoni e di accenti lontana dal dialetto conosciuto e dalle parole consuete fra i vecchi abitanti di questi quartieri.

Il mutamento dell'ambiente umano è un fatto che ha investito le ultime generazioni e che sta continuamente accelerando.

Apparentemente siamo ormai diventati indifferenti al fatto che in treno o nelle sale d'attesa del dentista sieda accanto a noi un uomo o una donna che parla un'altra lingua, mangia in modo differente, pensa e crede cose diverse dalle nostre, ma quanto di questo nostro atteggiamento è dettato da noncurante indifferenza e quanto da vera consapevolezza che siamo tutti figli diversi di uno stesso Padre?

Intorno a noi accadono a volte episodi che ci dimostrano quanto questa apparente dimestichezza con

lo straniero sia superficiale e non ci coinvolga come intera comunità. Gli episodi di intolleranza esistono e non possiamo negare che a volte un moto di diffidenza coglie anche noi. Le differenti culture che ci portiamo dentro a volte generano incomprensioni, atteggiamenti e comportamenti non sempre per tutti comprensibili: è doveroso fare appello a un po' di prudenza e buonsenso.

E nei nostri gruppi, si riflette davvero questo cambiamento epocale o viviamo un po' in un "mondo a parte"?

In questo numero proviamo ad affrontare il tema delle molte culture che oggi convivono nella nostra società. Con alcuni articoli abbiamo fatto parlare chi queste culture è andato ad incontrarle viaggiando o vivendo all'estero, con altri cerchiamo di scoprire cosa succede nelle nostre unità.

Abbiamo comunque scelto di privilegiare gli aspetti che più ci sono vicini: quelli educativi e associativi dando spazio e voce anche al nostro Settore Internazionale. In questa prospettiva, abbiamo voluto parlare anche del Jamboree, l'evento che più di ogni altro rispecchia il valore della fratellanza internazionale di tutti gli scout. Valore evidentemente importante per il nostro fondatore, se a questo aspetto dello scautismo ha ritenuto di dedicare tanta parte dei suoi scritti.

Come sempre non abbiamo la pretesa di essere completi né tantomeno esaustivi di un tema così vasto. Speriamo di avervi dato qualche spunto utile e qualche chiave di lettura di una realtà che ci riguarda da vicino.

Buona lettura.





Culture: risposte diverse alle stesse domande

di Bill (Paolo Valente)

Che cosa è la cultura? Che cosa sono le culture? Potremmo dire, per cominciare, che si tratta di tutto ciò che scaturisce dalla relazione dell'uomo con ciò che lo circonda. L'essere umano da un lato si adegua al suo ambiente, dall'altro adatta l'ambiente alle necessità della vita. È un'idea, questa, che ora richiede di essere spiegata meglio.

In passato si parlava di "cultura" come di un bagaglio di conoscenze. Una persona "colta" era uno che sapeva tante cose. Il contrario di un igno-

rante, per così dire. Ma questa è una spiegazione che oggi serve poco. Ci sono molti di noi che sanno un sacco di cose, ma che al di fuori del loro specifico ambito di interessi brancolano nel buio. Non hanno per nulla una buona relazione con l'ambiente in cui vivono perché, usciti dal loro laboratorio, dal pensatoio, dall'ufficio, non sanno bene in che direzione stanno andando e verso che cosa dirigere le proprie scelte.

Presso ogni gruppo umano la "cultura" serve a fornire degli orientamenti, dei punti fermi. Raccoglie alcuni valori condivisi che poi si esprimono nella tradizione, negli usi e costumi, nel canto, nella poesia, nella letteratura, nell'arte, ma anche nel cibo, nello sport, nel linguaggio.

L'Unesco (Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura) dà di "cultura" questa definizione: "La cultura in

“
Ognuno è in primo
luogo se stesso
e dunque diverso dagli
altri. Non ci sono sulla
terra due persone
assolutamente uguali.
Ma è proprio questa
unicità, che certo
è necessaria e
va salvaguardata.”

senso lato può essere considerata come l'insieme degli aspetti spirituali, materiali, intellettuali ed emozionali unici nel loro genere che contraddistinguono una società o un gruppo sociale. Essa non comprende solo l'arte e la letteratura, ma anche i modi di vita, i diritti fondamentali degli esseri umani, i sistemi di valori, le tradizioni e le credenze”.

Qualcuno direbbe che tutto ciò che costituisce una cultura dà vita a quella che si usa definire anche “identità” di un gruppo, di un’etnia, di una nazione, di un popolo. Ecco, qui ci si addentra in un campo irto d’insidie. Infatti prima di proseguire dovremmo ammettere che spesso quando parliamo di “popolo” o “nazione” facciamo uso di termini che poi non sappiamo definire. Sono un po’ delle finzioni. E a volte mentono. “Popolo” e “nazione” (ma anche etnia e gruppo etnico) sono concetti che danno per scontata una certa misura di omogeneità. Le persone che compongono questi aggregati umani avrebbero, secondo l’opinione più diffusa, una comune identità. Ovvero dei tratti che le rendono “identiche” e che rimangono “identici” nel tempo e nello spazio. Ma è davvero così?

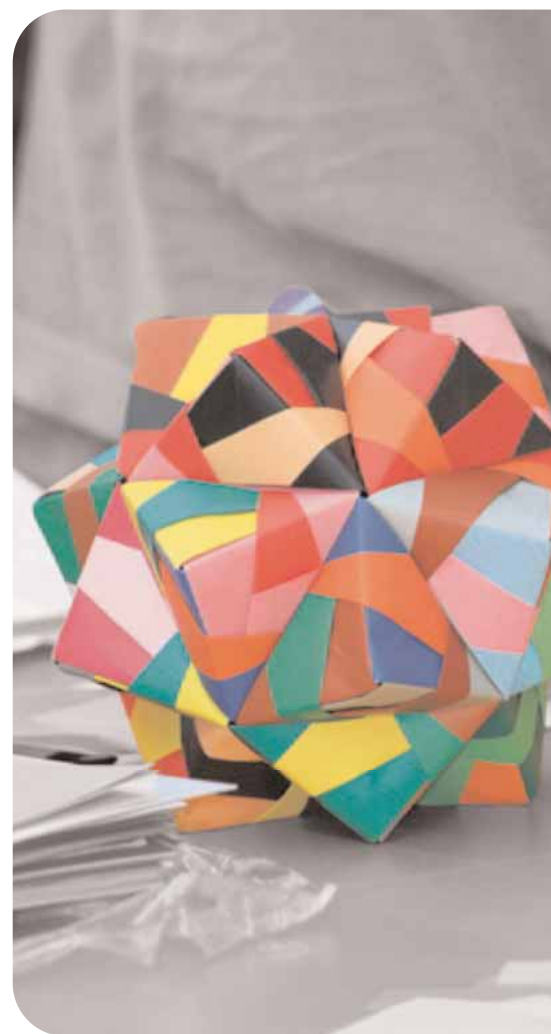
Se guardiamo i nostri vicini (proprio per non dover andare lontano chissà dove), se li incontriamo nelle loro abitudini e nei loro stili di vita, ci accorgiamo che ciò che prevale non è l’essere tutti uguali quanto piuttosto l’essere tutti “diversi”. Insomma: anche tra i membri di uno stesso popolo, nazione, etnia, sulle uguaglianze prevalgono le differenze (fisiche, caratteriali, attitudinali, ideologiche, di gusto, di sensibilità). È forse da preoccuparsi per questo?

Ancora l’Unesco, nella sua “Dichiarazione sulla diversità culturale”, dice che “la cultura assume forme diverse nel tempo e nello spazio. La diversità si rivela attraverso gli aspetti originali e le diverse identità presenti nei gruppi e nelle società che com-

pongono l’Umanità. Fonte di scambi, d’innovazione e di creatività, la diversità culturale è, per il genere umano, necessaria quanto la biodiversità per qualsiasi forma di vita. In tal senso, essa costituisce il patrimonio comune dell’Umanità e deve essere riconosciuta e affermata a beneficio delle generazioni presenti e future”.

C’è dunque una relazione importante tra identità e diversità. Pensiamo ancora ad un gruppo di persone. Ognuno ha una propria personalità, un suo modo di vedere e di sentire, dei ricordi, dei valori che nascono da esperienze uniche e irripetibili. Ognuno è in primo luogo se stesso e dunque diverso dagli altri. Non ci sono sulla terra due persone assolutamente uguali. Ma è proprio questa unicità, che certo è necessaria e va salvaguardata, che ci impone di entrare in relazione. Di più: noi siamo quello che siamo, nella nostra unicità, grazie all’incontro con gli altri. Fin dalla nascita la nostra personalità si forma in modo originale a seconda delle persone con cui abbiamo a che fare.

Così avviene anche per le culture. Ognuna di esse si trasmette di generazione in generazione. Ma non in modo meccanico. Ogni generazione mantiene molto di ciò che ha ricevuto e ci mette del suo. Inoltre: ogni cultura si arricchisce dei contributi che riceve dall’“esterno” e non è mai statica. Chi di noi non ha sentito questa celebre citazione (di cui esistono varie altre versioni)? “Il tuo Cristo è ebreo. La tua democrazia greca. Il tuo caffè brasiliano. I tuoi numeri arabi. Il tuo alfabeto latino. Solo il tuo vicino è straniero”. Ma potremo anche parlare di pomodori, patate e polenta. O di musica, tecnologia e informazione. La nostra cultura – che qualcuno chissà perché ritiene “pura” e incontaminata – si compone dei contributi “stranieri” che nei secoli abbiamo saputo recepire, accogliere, fare nostri. Per usare il linguaggio dell’Unesco: ogni elemen-



to culturale è “patrimonio dell’umanità”.

Ciò non vuol dire che tutto ciò che appartiene al modo di vivere nostro e degli altri sia in sé positivo e da salvaguardare. Ci sono aspetti disumanizzanti in ogni realtà (anche nella nostra cosiddetta “civiltà”) che richiedono un atteggiamento critico e responsabile. Il dialogo tra le culture è possibile perché tutte contengono risposte alle grandi domande che l’uomo si pone. Le domande ci accomunano spesso più delle risposte. Educare alla libertà significa anche questo. Saper dare qualcosa di buono agli altri, riconoscere negli altri ciò che c’è di buono ed essere grati, insieme, per avere la possibilità della comunicazione autentica e di uno scambio fruttuoso. È un discorso che vale tanto per le persone quanto per le culture.

Stiamo vivendo il cambiamento?

di Ruggero Longo

La nostra è una società sempre più multiculturale. Questo fenomeno ormai è un dato di fatto i cui sviluppi appaiono irreversibili e incontenibili. Quanto sta accadendo non potrà mai essere arrestato da alcuna legge sull'immigrazione. La sfida che ci attende come società è l'interculturalità: a capacità di creare opportunità di **interazione** tra le diverse culture. In una logica interculturale i processi di socializzazione non mirano all'integrazione delle diversità. Non si può pensare di rendere integro (di rendere uno) ciò che è costitutivamente diverso.

La consistenza del fenomeno migratorio verso l'Europa ha stimolato una maggiore attenzione per le altre tradizioni e la molteplicità delle culture tende ad essere sempre più riconosciuta come una condizione normale ed inevitabile della nostra società.

I bambini che frequentavano le scuole elementari 10 anni fa si ritrovavano in classe compagini di nazionalità

diverse nella misura del 10-15%, oggi quella percentuale è salita al 30-40%. In molti casi la nazionalità diversa coincide anche con una confessione e un credo diversi.

In questo contesto si impone l'esigenza del **dialogo** e dell'**educazione interculturale**, di creare strumenti necessari per avvicinare le culture e favorire l'integrazione degli stranieri.

Nella nostra Associazione cosa accade? Se siamo (come realmente siamo) un'associazione che rappresenta uno spaccato della società, nei nostri Branchi/Cerchi dovrebbero esserci almeno 8-9 bambini e bambine di nazionalità diversa...

Un po' dura... Come singoli capi vediamo con favore il fatto di costituire una società basata sulla ricchezza multietnica e ci risulta naturale credere che entrare in contatto con altri modi di vivere, di sentire, di rapportarsi alla realtà amplia le nostre prospettive e ci aiuta a gestire meglio il mondo che ci circonda.

Ma come Associazione stiamo vivendo questo cambiamento?

Certamente!...Adesso le staff anziché farle in birreria o in pizzeria le facciamo in kebabberia"...!?!?!"

Aldilà delle battute questo è sicuramente un argomento delicato che abbiamo il dovere di considerare dall'unico punto di vista in cui siamo molto competenti: l'educazione. Dobbiamo pensare dei percorsi di **educazione interculturale** volti a evitare sia l'annullamento delle differenze sia l'idea che l'acculturazione preveda l'inglobamento all'interno di una cultura dominante. In più dobbiamo favorire la ricerca di spazi e occasioni di espressione delle diverse culture che non cancellino le diversità, ma le ricompongano in un quadro ricco di significati.

Difficile anche per noi? Forse!... Soprattutto vedendo le difficoltà che incontrano la scuola e la politica e considerando che è molto condivisa l'idea del **semplice convivere all'insegna del reciproco tollerarsi**.

Ma noi crediamo fortemente che lo scoutismo debba essere ricco di "profezie" e di prospettive educative da testimoniare anche fuori dell'Associazione. Anche noi facciamo la nostra parte iniziando con lo sdrammatizzare il clima di tensione provocato dal pregiudizio diffuso che accogliere stranieri metta a rischio la sicurezza delle nostre realtà territoriali...

Con quali strumenti? Per primo il condividere le moltissime esperienze fatte dai gruppi, metterle insieme e organizzarle, senza necessariamente progettare un evento, magari iniziando a diffonderle in rete.

E poi fare quello che il metodo scout ci insegna. Valorizziamo le esperienze individuali: ASK THE BOY. Sempre.





Che storia hai?

di Fabio Geda

Quanta forza ci sarebbe in una società capace di accogliere un bambino, una donna, un giovane uomo, un anziano, senza chiedergli come prima cosa i documenti, ma domandando: *Che storia hai? Da dove vieni? Seditamoci e racconta.* Quanta forza ci sarebbe in una società – come diceva Simon Weil – capace di fare dell’attenzione la più grande forma di altruismo.

Attenzione alle parole che si usano per significare gli eventi, tanto per cominciare. Perché spesso sono le parole che fanno la Storia; per lo

meno la Storia contemporanea. Sono numerosi i giornali e le televisioni che parlano di una Europa sotto assedio, una fortezza sotto le cui mura si accalca un magma indistinto che viene superficialmente descritto come: *immigrati clandestini*. Ma clandestino, migrante, rifugiato politico, profugo, sono termini diversi che veicolano vicende umane differenti – anche se, alla fine, sono tutte voci del verbo *vivere* – e solo accogliendo, ascoltando e distinguendo è possibile comprendere la forza e l’urgenza di ogni singola situazione, e farsene carico nel modo migliore.

Parlavo di una fortezza Europa:

fortresseurope.blogspot.com è un blog che vi consiglio di frequentare. Fondato da un giovane giornalista, Gabriele Del Grande, si è ormai imposto come il più accreditato osservatorio sui flussi migratori nel mediterraneo. Lui, Gabriele Del Grande, è uno che ha fatto dell’attenzione la sua cifra giornalistica, è uno che si è messo in ascolto; ed è nato nel 1982. Tanto per dire che nella gerontocrazia in cui viviamo le orecchie giovani servono.

Attenzione al singolo: non è forse uno degli elementi fondanti della pedagogia scout? Bene, allora applichiamolo anche alla vita di tutti i giorni. Quelle storie che crediamo di



Fabio Geda, *Nel mare ci sono i coccodrilli. Storia vera di Enaiatollah Akbari*, Baldini Castoldi Dalai Editore, Milano 2010.

Enaiatollah è un bambino afghano di circa dieci anni quando suo padre viene derubato e ucciso. I proprietari delle merci rubate, di etnia pashtun, hanno un solo modo per rifarsi della perdita: prendere come schiavo il figlio dell'uomo assassinato, tanto più se appartiene all'etnia hazara, disprezzata sia dai talebani sia dai pashtun. Alla madre di Enaiatollah non rimane altra scelta che prendere il figlio e portarlo nel vicino Pakistan, dove dovrà cavar-

sela da solo, perché lei dovrà tornare in Afghanistan dagli altri figli. La donna non sa darsi ragione del fatto che per salvare il proprio figlio debba abbandonarlo, ma non vi è altra soluzione e, prima di andarsene, gli raccomanda di tenere fede a tre impegni, che sono tre regole di vita fondamentali: non fare uso di droghe, non usare armi e non rubare ma guadagnarsi da vivere onestamente.

Enaiatollah inizia a lavorare, adattandosi ai mestieri più umili, poi si sposta in Iran, prima tappa di un lungo viaggio durante il quale conosce sfruttamento e sofferenze, rischi che lo porteranno vicino alla morte. Dall'Iran passerà infatti in Turchia, poi in Grecia e infine in Italia, dove una famiglia lo accoglierà e gli permetterà finalmente di avere la sua età (peraltro neppure da lui conosciuta con precisione) e di costruirsi un futuro.

Nel mare ci sono i coccodrilli è il racconto di una storia vera: Enaiatollah Akbari oggi ha poco più di vent'anni e abita a Torino. La sua vicenda aiuta a meditare sulla nobiltà e sulle miserie degli uomini di ogni ceto sociale, di ogni etnia e di ogni Paese, guardati con il volto di un ragazzino che, nonostante tutto, non perde il sorriso, l'ironia e la fiducia di potercela fare, sempre. Fabio Geda restituisce la sua storia con freschezza e quasi con incanto, senza fare pesare il proprio punto di vista: ogni commento è implicito.

Claudio Cristiani

allo stupore della vita hanno la serenità e il rispetto di trasformarsi in orecchio (prima) per diventare voce (dopo). Quando hanno la forza di porsi al servizio di un'esistenza, per chiarificarla, regalarla al mondo, e non solo: alla stessa persona che quella storia l'ha vissuta. A me è capitato con Enaiatollah Akbari. L'ho incontrato durante una presentazione del mio primo romanzo, siamo diventati amici, e ho deciso che per una volta mi sarei ritagliato il tempo necessario per tentare di capire. Com'è che un bambino afghano di dieci anni viene abbandonato dalla madre in Pakistan, a Quetta, perché, come dice lui, *questo era l'unico modo per salvarmi la vita?* Come fa a vivere, a sopravvivere, da solo, ad attraversare sei nazioni e, alla fine, ad arrivare in Italia? Cos'è successo durante il viaggio? Voglio saperlo. Cos'è successo quando è arrivato in Italia? Voglio saperlo. Mi sono detto: voglio sapere e voglio capire. Mi sono seduto accanto a lui, e per sei mesi l'ho ascoltato. E dopo averlo ascoltato ho pensato che diffonderla, quella storia, era il passo successivo. Ora, Enaiat, in un'intervista, ha detto una cosa potente e inaspettata, ha detto: Da oggi, io racconterò la mia storia come l'ha raccontata Fabio. Che altro dire? Mi auguro di averla raccontata bene. Mi auguro ci siano persone disposte ad ascoltarla.

conoscere solo per il fatto che ne siamo sommersi, perché ne leggiamo la sintesi della sintesi tutti i giorni nei titoli e negli occhielli dei quotidiani (raramente ci avventuriamo nella foresta faticosa dell'approfondimento) o perché gettiamo un occhio distratto alle immagini che scorrono sullo schermo, mentre prepariamo la tavola. Mi capita di girare le scuole presentando *Nel mare ci sono i coccodrilli*, e mi trovo addosso gli occhi sgranati di adolescenti che faticano a credere al viaggio di Enaiatollah, dall'Afghanistan all'Italia, attraverso il Pakistan, l'Iran, la Turchia, la Grecia, mi dicono che è la prima volta che una storia del genere gli viene raccontata con precisione, con la cura necessaria a creare empatia tra loro e il protagonista del viaggio. Io alzo lo sguardo, e vedo che in classe ci sono un ragazzo congolese, due maghrebini, una ragazza moldava. E allora mi chiedo quali storie si nascondono dietro a quei visi, e se, prima di far arrivare me, magari da lontano, a qualche insegnante o a qualche studente sia

mai venuto in mente di dare voce a uno di questi ragazzi, di invitarlo a cena, dirgli: ora ti metti qua, accanto a me, e io e te si chiacchiera; sono curioso, voglio sapere tutto di te, della tua famiglia, del tuo paese. Cosa ci blocca? È il rispetto, la paura di ferire, che ci impedisce di parlare con chi abbiamo accanto, o piuttosto il timore che poi il peso di quelle vite ce lo si debba caricare anche un po' noi, sulle spalle?

L'attenzione richiede tempo, come la lettura. Per questo motivo anche leggere può essere un gesto di altruismo. Mi viene in mente una frase detta da non so chi sul fatto che, a volte, la letteratura nobilita la vita. Ecco. Ultimamente, nonostante i miei limiti, la mia pigrizia, mi viene da viverla un po' in questi termini, la letteratura. E mi viene anche da dire che è bello, proprio bello, quando le narrazioni si fanno umili. Quando di fronte alla potenza e





Il confine: una sfida

di Bill (Paolo Valente)

Terra di confine e dunque sospesa tra più mondi. È l'Alto Adige, ovvero la provincia di Bolzano, quella più a Nord del Paese. Luogo di eterna contraddizione perché punto di incontro/scontro tra culture e storie diverse.

Fino alla Prima Guerra mondiale l'Alto Adige o Sudtirolo, assieme al Trentino (e alla Venezia Giulia), ha fatto parte dell'impero austro-ungarico. Malgrado la sua popolazione fosse a grande maggioranza di lingua tedesca, il territorio fu annesso all'Italia. Il regime fascista, nemico delle minoranze politiche, culturali e linguistiche, cercò di italianizzarne gli abitanti, vietando l'uso pubblico del tedesco (ad esempio nella scuola), favorendo

l'immigrazione dalle altre province e scendendo a patti con Hitler per indurre i sudtirolesi a lasciare la loro terra. Una politica che non raggiunse i suoi obiettivi e che ebbe come unico effetto permanente quello di compromettere a lungo la pacifica convivenza tra i tre gruppi linguistici di quella che un tempo era chiamata la "terra tra i monti".

L'Italia democratica e repubblicana del dopoguerra introdusse nella Costituzione il principio secondo cui le minoranze linguistiche vanno tutelate (art. 6) in quanto rappresentano – questo lo spirito – una ricchezza nazionale e non un problema. Nel 1946 Austria e Italia sottoscrissero un accordo per garantire all'Alto Adige una vasta autonomia che fu realizzata dapprima (coinvolgendo anche il Trentino) nello Statuto del 1948. La sua attuazione però fu controversa tanto da provocare il malcontento

generale che generò, tra l'altro, la tragica stagione degli attentati degli anni '60. Prevalse infine la via della politica (quella che ha a cuore il bene comune) e della diplomazia. Ne scaturì un nuovo Statuto che entrò in vigore nel 1972.

Da allora i tre gruppi linguistici della provincia cercano, tra alti e bassi, slanci ideali e regressioni ideologiche, di trovare l'equilibrio necessario a fare sì che ognuno possa sentirsi inquilino a pieno titolo di una casa comune.

L'idea che il plurilinguismo e la convivenza di più culture rappresentino un'opportunità oggi si fa strada anche grazie alla presenza ormai consolidata di molti cittadini immigrati che impone di pensare più in grande. Il confine resta così una sfida continua. Va superato prima nelle teste e nei cuori, poi sulle carte geografiche, nell'ottica di un'Europa che sia capa-

ce di mettere in comunicazione tradizioni diverse proiettandole verso obiettivi comuni.

INTERVISTA ALL'ASSESSORE ALLA CULTURA CHRISTIAN TOMMASINI

Christian Tommasini è da due anni assessore alla Cultura e vicepresidente della Provincia autonoma di Bolzano. La cultura è proprio uno di quegli elementi della frontiera che possono marcare le differenze oppure farle incontrare. È un luogo strategico nella prospettiva dell'integrazione europea e della pacifica convivenza in sede locale.

Assessore Tommasini, in Italia si conosce l'Alto Adige per i monti, la neve, i mercatini di Natale e varie altre attrazioni. Tuttavia lo specifico di questa terra è la compresenza di più culture. Come entrano in relazione la tradizione tedesca, italiana e ladina in provincia di Bolzano?

Sono convinto che le culture che caratterizzano il nostro territorio devono sempre di più entrare in relazione nel concreto, nella vita di tutti i giorni. Per questo ci siamo proposti come "Capitale europea della cultura" nel 2019 insieme al Nordest. Per questo stiamo realizzando un libro di storia comune per tutti i gruppi linguistici. Per questo vogliamo promuovere sempre di più un reale plurilinguismo con progetti come il "volontariato linguistico". Progetti concreti, che fanno incontrare le persone e che contemporaneamente disegnano una visione: quella di un Alto Adige Südtirol ponte fra culture in Europa.

In che misura l'Alto Adige o Sudtirolo può essere un modello o un laboratorio per un'Europa che ha nella multiculturalità una delle sue prospettive principali?

La nostra terra, laboratorio di convivenza è oggi ad un bivio: dobbiamo scegliere se vogliamo essere una "piccola patria" etnica, chiusa in se stessa, e questo sarebbe un male, oppure se puntare convintamente sul pluriculturalismo e plurilinguismo come il nostro punto di forza in Europa. Io lavoro per questa visione, che fa di noi una terra ponte fra Nord e Sud, fra Mitteleuropa e area mediterranea. Naturalmente c'è anche chi rema nella direzione opposta, quella della "piccola patria" chiusa. Per questo dobbiamo lavorare politicamente e culturalmente perché siano sempre di più le persone che guardino all'apertura e al pluriculturalismo come ad un valore ed una ricchezza.

Quali sono gli elementi (anche giuridici) che permettono a più culture di convivere e di arricchirsi reciprocamente?

La Costituzione italiana e lo Statuto di Autonomia sono le nostre

stelle polari. Sta però a noi far vivere e coltivare tutti i giorni quei valori e quei principi contenuti in questi testi fondamentali. Il motto degli scout "lascia il mondo un po' migliore di come lo hai trovato" ci insegna che ognuno di noi può fare qualcosa di concreto per trasformare sempre di più la convivenza fra culture in una ricchezza e in un'opportunità per tutti.

Per il 2019 il Nordest italiano si è proposto come "Capitale europea della cultura". Quale contributo originale può dare a questa candidatura una realtà come quella altoatesina?

L'Alto Adige potrà avere un ruolo da protagonista se punterà sul plurilinguismo ed il pluriculturalismo. Grazie alla nostra posizione geografica siamo naturalmente un ponte verso l'Europa e quando nel 2013 si dovrà decidere a livello nazionale a chi assegnare la manifestazione, questa sarà certamente una carta in più. Siamo conosciuti in tutto il mondo per le montagne, il turismo e le tradizioni. La Capitale europea è un'occasione straordinaria per puntare sulla cultura e sull'investimento in cultura come modello di sviluppo sostenibile. In un momento come questo per il nostro paese, in cui purtroppo si taglia su istruzione e cultura, andare in controtendenza puntando su un progetto così ambizioso non è certo una sfida da poco.



Al centro: Christian Tommasini, assessore alla Cultura della Provincia Autonoma di Bolzano.



Rover e scolte in movimento

di Chiara Giuliani,
Egidio Romano
e don Alberto Marsiglio
capigruppo e assistente
ecclesiastico del
Gruppo Universitario MI 63

Correvano i primi anni di questo secolo quando un paio di capi ed un assistente scout, cappellano universitario, coinvolti nelle attività della pastorale universitaria ed impegnati nell'accoglienza di studenti universitari fuori-sede, si posero una domanda cruciale: "tra gli studenti universitari fuori-sede ci saranno anche degli scout?"

E si misero così alla ricerca per trovare una risposta.

Non ne trovarono molti e certamente tanti altri stettero ben nascosti

per mettere alla prova costanza e desiderio di scoperta di questi novelli e contemporanei Diogene che si aggiravano per l'università: "cerco lo scout!".

E così un piccolo gruppo di 5-6 persone iniziò questa avventura.

Cominciarono ad incontrarsi, a conoscersi e a porsi questioni e riflessioni: cosa comporta essere un fuori-sede? com'è cambiata la nostra vita da quando siamo arrivati a Milano? ed il nostro essere *semel scout, semper scout?*, dove troviamo una comunità che ci può accogliere? e la presenza e la testimonianza in università? come coniugare la vita di uno studente universitario fuori-sede con il servizio? e la scelta politica?

Iniziarono così alcune iniziative, dalla riunione periodica alle proposte

di iniziative culturali in università, dalle veglie di preghiera alle settimane comunitarie, allo "sportello" di informazioni e di orientamento allo scoutismo milanese: dov'è il gruppo vicino a casa mia in cui potrei inserirmi? non riesco ad inserirmi in una comunità di clan a Milano, ma vorrei fare servizio: dove posso rivolgermi? non ho finito il clan, ma dopo 2 anni che sono a Milano vorrei fare il capo, come faccio? anche se non ho mai preso la partenza?

Gli anni passano e l'esperienza cresce, coinvolgendo alcuni gruppi di Milano che si vedono interpellati per proporre esperienze di servizio a rover e scolte che non conoscono e che a volte si sentono anche dire: c'è un capo disponibile a far servizio nel tuo gruppo...

“ Nel Coordinamento Nazionale
ci si confronta: **come accogliere
i rover e le scelte nel nuovo clan?**
è possibile l'appartenenza a due clan
differenti? ”

Nasce così ufficialmente la pattuglia universitaria e si apre così una sperimentazione in zona Milano con la finalità di accogliere e di promuovere l'accoglienza di rover e scelte e di possibili capi, tutti accomunati dall'essere studenti universitari fuori sede.

Nel frattempo si prendono e mantengono contatti con le altre esperienze similari nel resto d'Italia, soprattutto Roma e Bologna - le più attestate - e recentemente con le ultime nate: Parma e Padova. Ci si ritrova in un Coordinamento Nazionale in cui si condividono le riflessioni, si confrontano le esperienze, ci si interroga sugli strumenti e sul

metodo, si organizzano iniziative comuni come la ormai più che decennale route degli scout universitari intorno ai ponti di aprile o maggio.

Nel Coordinamento Nazionale ci si confronta: come accogliere i rover e le scelte nel nuovo clan? è possibile l'appartenenza a due clan differenti? o è solo un momento di passaggio che dura giusto il tempo di elaborare il distacco, quasi un lutto?

Appena arrivati a Milano i rover e le scelte vorrebbero continuare ad appartenere al clan dal quale provengono e usare lo scoutismo a Milano solo per quella parte che gli manca... a volte basta tornare a casa a Natale per rendersi conto che non si può

camminare in due scarpe, ma a volte occorre che passi anche Pasqua e anche l'estate per capire che il clan da cui si è giunti sta facendo ormai un'altra strada che non si condivide più e che è meglio buttarsi totalmente nella nuova comunità incontrata a Milano... ma non è un passaggio facile e va accompagnato, rispettando il desiderio di non staccarsi fino alla consapevolezza del distacco ormai avvenuto.

Molte volte è il gruppo stesso di provenienza e i vecchi capi che non sono capaci di rielaborare il distacco e il lutto.

Intanto il cammino della pattuglia prosegue e nel 2008-09 siamo pronti a dar vita ad un clan vero e proprio, una dozzina di R-S, due capi brevettati e l'AE, censito come il secondo clan di un altro gruppo, il Milano 8. Un anno ancora di incubazione e poi l'ultimo salto, nel 2009-10: un gruppo vero e proprio con tanto di comunità capi: il Milano 63 - universitari. Finalmente arriviamo a un Progetto Educativo vero e proprio e il legame con la Zona e il suo Consiglio è sempre più forte e la collaborazione sempre più preziosa.

Dal confronto con l'esperienza di Roma e Bologna proponiamo agli R-S che la partenza possa avere come limite massimo il terzo anno di università: questo viene incontro all'esigenza di conoscenza reciproca e molte volte compensa le inevitabili incertezze iniziali nel cammino dovute al trasferimento. Agli R-S viene proposto di fare servizio nei gruppi di Milano e questo permette loro di inserirsi ancora maggiormente nello scoutismo di Milano e di conoscere un altro gruppo. In Comunità Capi non accogliamo gli R-S che hanno preso la partenza ma li sollecitiamo, se desideravano fare servizio come capi, ad indirizzarsi in altri gruppi. Il gruppo in cui si è fatto servizio come R-S potrebbe diventare - e così avviene - il gruppo in cui poi uno decide di fare servizio come capo.

Scoutismo in università

L'esperienza delle comunità di Scout in Università nasce per venire incontro alle esigenze degli scout studenti universitari fuori sede, per i quali è difficile sia inserirsi in un gruppo locale sia mantenere contatti continuativi con quello originario. La presenza dei gruppi scout universitari rappresenta per tanti R/S un punto di riferimento fisso che li aiuta a continuare il proprio cammino scout fino alla partenza, valorizzando la realtà dello "studente fuori sede", mantenendo una coerenza con gli ideali vissuti a casa e offre nel contempo una bella opportunità di scambio, di crescita ed amicizia con altri ragazzi che vivono la loro stessa condizione.

PER MAGGIORI INFORMAZIONI....

MILANO <http://milano.scoutuniversitari.org>

Don Alberto Marsiglio - cell: 338 6927546 - mail: alberto.marsiglio@rcm.inet.it

Carmine Filomena - cell: 348 1471897 - mail: carmine.filomena@gmail.com

Rossella Riccò - cell: 349.5276158 - rossyfantasia@gmail.com

ROMA www.roma-scoutuniversitari.org - mail: clanilmosaico@yahoo.it

Salvatore Rimmaudo - cell: 335 8330422 - mail: 066538730@iol.it

M.Cristina Boccardi - cell: 340 3334103 - mail: chicca_fso@yahoo.it

Sonia Petrucci - cell: 340 9308601 - mail: pttdr@yahoo.it

PADOVA <http://universiclan.blogspot.com>

Tommaso Pittarello - cell: 334 1159505 - mail: tpittarello@gmail.com

BOLOGNA scout.universitari.bologna@gmail.com

Mirko Serafini - cell: 340 2304216 - mail: ser.mirko@libero.it

PARMA <http://parmascoutuniversitari.blogspot.com>

Francesca Marullo - cell: 347 9724830 - mail: fra.stelladirame@gmail.com

Enrico Martini - cell: 340 7441243 - mail: martini.enrico@libero.it

Capi in movimento: discussione sugli strumenti

di Elena Di Bernardino

Gruppo Lyon 4° AGSE
(Association des Guides et
Scouts d'Europe)

Poco importanti mossi da quale motivo, i capi che si spostano dal loro gruppo d'origine e che prestano servizio educativo altrove si trovano ad

affrontare una sfida che possiede caratteristiche comuni. Questo che vi propongo qui è, in qualche parola, il mio viaggio come capo in realtà diverse e uno sguardo veloce nel bagaglio che da questo viaggio deriva.

Cominciamo da qualche pennellata della mia storia scout: prima qualche fatto, poi qualche pensiero.

I fatti sono semplici. Il mio cammi-

no scout inizia come lupetta in un gruppo della periferia est di Roma che mi ha visto anche guida, scolta e infine capo branco per due anni. A 22 anni, per motivi di studio, mi sono trasferita a Milano ed ho deciso di iniziare un percorso di due anni come capo reparto in un gruppo del centro di questa nuova città. Da circa un anno e mezzo lavoro in Francia dove sono capo in un branco di Lione.

Luoghi molto diversi. Bacini di utenza, ragazzi e famiglie molto distanti. Contesti sociali e parrocchiali ad anni luce l'uno dall'altro. Situazioni che posso spesso trovarti impreparata per la loro incredibile diversità.

La predisposizione di cui ho fatto tesoro e che mi ha aiutato fortemente in queste esperienze è quella che qui chiamerò *la discussione degli strumenti*. Si tratta, se volete, di un esercizio: distinguere continuamente quali gli obiettivi educativi e quali gli strumenti per realizzarli. Porsi la domanda del cosa e poi del come, separatamente, senza il pericolo di fraintendere o confondere l'una con l'altra. Prendere le distanze dal rischio di fossilizzarsi sulla dinamica di una cerimonia o di un grande gioco senza guardare al messaggio educativo celato dietro. Allenare continuamente il tuo essere capo in una ginnastica di comprensione delle esigenze educative del posto in cui ti trovi, che spesso hanno ben poco a che fare con le tue esperienze passate.

Relazionarsi a nuovi capi cercan-



do di accogliere le loro istanze educative secondo la loro modalità attuativa, nella luce della tradizione del nuovo gruppo in cui ti trovi. Se volete potremmo chiamarlo un gioco di declinazione di obiettivi educativi in storie tradizionali proprie dei gruppi. Un gioco da giocare nell'equilibrio tra i contributi che hai voglia di apportare e la piena comprensione della storia che ti trovi di colpo tra le mani e che devi imparare a conoscere.

Credo che un capo impari enormemente da esperienze così. Oltre alla necessaria umiltà di saper ascoltare egli fa tesoro, a mio avviso, di due cose. La prima: sapersi svincolare dalle tradizioni. Superarle. Vivere lo scoutismo nelle sue fondamenta antecedenti gli strumenti, interrogarlo nel profondo, metterlo in crisi e alla prova circa le sue effettive capacità di fare educazione, oggi, in contesti così diversi gli uni dagli altri.

E la seconda (solo apparentemente in antitesi con la prima): saper rispettare quelle stesse tradizioni. Sapere accettare che ci sia un modo diverso (e non per questo meno valido) per raggiungere lo stesso traguardo e mettersi in marcia sul quel cammino scoprendone le novità e contribuendo con la tua storia a renderlo nuovo senza violarlo.

Comprendere le sfaccettature delle modalità attuative del nostro metodo, nel luogo in cui ti trovi, nel tempo dell'oggi e con i ragazzi che hai accanto.

E questa discussione degli strumenti porta ovviamente ad un "processo al metodo" che il capo compie tra sé e sé. È come se egli aprisse, in cerca di risposte, una per una tutte le esigenze pedagogiche e le chiamasse a rendere ragione della loro necessità. È come se sottoponesse a controllo effettivo il metodo di cui si propone testimone, per riscoprirne le stesse matrici comuni, per riscoprirne la potenza e la duttilità in contesti eterogenei, per ritrovarne gli obiettivi dell'uomo e della donna della partenza dietro ogni simbologia. Per ritrovare le ragioni del suo essere capo.

Si tratta di decomporre il tutto in pezzi, osservarli dettagliatamente. Aprire il metodo perché così come è montato nella tua storia personale esso non può essere applicato. Non puoi proporlo intatto in un contesto così diverso. Devi scomporlo, metterlo in crisi, declinarlo daccapo ed infine rimontarlo. E nel cammino di scomposizione e ricostruzione puoi vederne le angolature più diverse. Sei in grado di scoprirne angoli inesplorati che il "dogmatismo" dettato dal "nel mio gruppo si fa così da sempre, si è sempre fatto così e così sempre si farà" non ti aveva fatto scorgere.

Alla fine l'impressione che hai è quella di aver giocato alle costruzioni Lego, di aver smembrato il tutto e rico-

struito l'edificio da zero. Hai un gran caos in testa di tipi di cacce francescane italo - francesi, bans romani, totem milanesi, soprelevate che si fanno così o meglio colà. Hai visto ragazzi di estrazioni sociali così differenti che non puoi non chiederti come faccia a funzionare. Non puoi non domandarti come è che accade quell'incredibile alchimia che rende possibile quest'educazione scout.

E alla fine non puoi non risponderti che tutto sta nel capo, nella bravura e nel coraggio che egli ha di discutere perpetuamente il metodo, di decomporlo, di farlo proprio "nell'ora e nel qui" e di indirizzandolo diritto al ragazzo che egli ha di fronte.

Migrazione interna RS e Capi

Il fenomeno degli spostamenti di capi e di rover/scolte fra le varie regioni d'Italia, in particolar modo fra Nord e Sud, è sempre più sentito all'interno delle comunità capi e dei clan/fuochi. In numero sempre maggiore i giovani italiani si spostano in una regione diversa da quella di origine per ragioni di studio o di lavoro e lì poi si stabiliscono per anni o in via definitiva.

Abbiamo voluto collegare il tema della comunicazione fra culture anche a questo fenomeno. Se è pur vero che siamo tutti Italiani, per un giovane non è sempre facile radicarsi in una realtà che per qualche aspetto è culturalmente diversa da quella nella quale è nato. Che ne è del cammino scout di questi giovani? Può essere l'Associazione una opportunità in più per creare legami con il luogo in cui si va a vivere? Raccogliamo due raccomandazioni del consiglio generale 2010 per aprire una prima pista di dialogo e documentazione del fenomeno. Di seguito un estratto delle raccomandazioni a cui si fa riferimento.

Raccomandazione 02.2010

Sollecitazioni per il Comitato nazionale

Il Consiglio generale riunito a Bracciano nella sessione ordinaria 2010

.....omissis...

RACCOMANDA

al Comitato nazionale:

.....omissis...

- di proseguire le azioni richiamate nel passaggio della relazione relativo alle "sollecitazioni dal mondo esterno", riferendosi anche al fenomeno delle migrazioni interne ed all'esigenza di assicurare il rispetto delle persone indipendentemente dalla loro origine regionale

Raccomandazione 08.2010

Argomenti di attenzione e riflessione per il nuovo regolamento metodologico R/S

Il Consiglio generale riunito a Bracciano nella sessione ordinaria 2010

.....omissis...

RACCOMANDA

inoltre, alla branca R/S:

- di riflettere sul problema dell'esodo universitario per dare risposte all'interno dei percorsi di progressione personale alle Comunità e ai singoli R/S che vivono tale difficoltà

Vi invitiamo a raccontarci le vostre esperienze in merito: scrivete alla redazione della rivista e raccontate la vostra storia. pe@agesci.it

L'incontinente bianco

da "L'incontinente bianco"
di Giobbe Covatta
edizioni Zelig Editore Milano
per gentile concessione dell'autore

Mi chiamo Livingstone: appena sono arrivato in Africa ho guardato questo continente e ho detto commosso: "La mia Africa". Ho sentito una mano forte nella mia.

Sono stato accolto dai Selvaggi "Buana", mi hanno detto, "andiamo dal nostro re".

Ho portato con me figlio ma sono preoccupato: se dovesse andarmi male lui finirebbe come Tarzan.

Sarebbe allevato dalle scimmie e saprebbe fare solo il suo famoso grido: "Ah ah ahhhhhhh"

Ieri, mentre esploravo, il mio amico portatore ha detto: "Uomo bianco quello è il lago Tanganica". "Da oggi gli ho risposto, "si chiamerà lago Vittoria!"

E così è stato che il lago ha preso il nome di una regina di sangue blu.

Ora sono tornato a ho il mal d'Africa, un male che prende al cuore.

Mi hanno chiamato all'università: dalla cattedra ho parlato del faticoso viaggio.

Tutte le notti, triste dietro i vetri delle finestre, penso al passato e a tutto ciò che ho fatto in Africa.

Mi chiamo Mobutu: appena sono arrivato in Italia ho guardato quel continente e ho detto commosso: "La mia Italia". Ho sentito una mano forte qua dietro sul collo.

Sono stato accolto dai selvaggi: "Banana", mi hanno detto, "andiamo al centro di raccolta dei pomodori".

Ho portato con me mio figlio ma sono preoccupato: anche se dovesse andarmi bene lui finirebbe tossicodipendente.

Sarebbe allevato in riformatorio e saprebbe fare solo il suo famoso grido: "Uh maronna!"

Ieri, mentre vendevo, il mio amico portantino del Cardarelli mi ha detto: "Negro, quella è Bergamo". "Da oggi», gli ho risposto, "si chiamerà TocToi; TocToi de ura e TocToi de ota" E così è stato che i Toctoiesi da nero che ero mi hanno fatto blu di botte.

Ora sono tornato a ho il mal d'Italia, un male che prande ai reni piuttosto forte.

Mi hann chiamato all'università: da dentro una buatta di formalina ho mostrato i numerosi traumi.

Tutte le notti, triste da dietro i vetri della buatta, penso alla passata e a quanta ne ho fatta in Italia.



Che c'azzecca un comico con l'Africa?



“ Ho un amico di colore e gli voglio bene.
Gli voglio bene
Perché le sue lacrime sono bagnate come le mie.
Gli voglio bene
Perché riempie l'aria di pensieri e io la respiro.
Gli voglio bene
Perché pensa quello che penso io.

.....!
sarò mica negro pure io?

Giobbe Covatta ”

di Chiara Panizzi

Prima domanda: che c'azzecca un comico con l'Africa?

Niente! Fine della risposta. Non c'entra un comico con l'Africa. Fare il comico è un mestiere l'Africa è un posto. A unire queste due cose è la persona che sono io. È come dire che c'entra un dentista con il Sud America: niente... se un dentista è appassionato del Sud America c'entra.

Quindi è una tua passione quella dell'Africa

È prima di tutto un piacere, un'infinita fonte di risposte a un'infinita sequela di domande. È un posto "altro", con degli alti tassi di magia, con estreme condizioni di sopravvivenza. Pensando ad una vita con uno svolgimento orizzontale è un posto che ha tanti picchi verticali sia verso l'alto che verso il basso. Talmente tanti che ne vieni travolto.

Questa impressione dell'Africa subsahariana riguarda il paesaggio o le persone?

Il paesaggio è straordinario anche se tu vai all'Argentario o sul monte Rosa ...La differenza non la fa certamente l'estetica. La differenza la fa l'antropologia.

Per noi dire "nero" è simbolo di "totalmente altro". Pensi che noi sentiamo

gli africani molto più distanti dei cinesi o dei messicani...?

Ma lo sono molto più diversi. Fra queste popolazioni ci sono delle oggettive differenze. I cinesi per esempio, nonostante la distanza culturale, sono più simili a noi. Ma la diversità non è nel DNA, è nel modo di vivere.

Questo mette gli africani in una prospettiva culturale completamente altra rispetto a noi occidentali?

Sicuramente. Culturale ma anche pratica. Avere dei meccanismi di sopravvivenza di un certo tipo nella vita di tutti i giorni significa che quei meccanismi condizionano tutto il resto. Banalmente se devi investire 8 ore al giorno per andare a prendere l'acqua, poi non è che uno dice: "mo'

dopo che sono andato a prendere l'acqua vado al cinema!".

Nel nostro immaginario l'Africa nera è una terra dai molti contrasti. Questa violenza di impatto noi occidentali la vediamo anche nelle guerre che dilanano il continente...

È che in Africa mancano le mediazioni. Da noi, con il clima astioso che si è creato nelle nostre città, se non avessimo le mediazioni di tutta un'organizzazione sociale strutturata per controllare i conflitti, gli episodi di violenza esploderebbero. Basta vedere allo stadio. È una questione di frazioni di secondo: prova a scatenare i laziali contro i romanisti... Se due popoli nei quali è stato instillato l'odio gli uni verso gli altri si incontrano in mezzo al nulla, è facile pensare che dopo un po' uno dei due debba soccombere. Facendo una riflessione invece storica gli Hutu e i Tutsi sono in guerra fra di loro dal 1550. Il fatto che in questi ultimi anni quella guerra li abbia portati a dei genocidi, significa che c'è stato un intervento esterno. Altrimenti finiva come sempre: se le davano fra loro come succedeva dal 1550. Io credo che gli Olandesi all'interno di questa faccenda abbiano delle responsabilità oggettive. Credo che l'uomo bianco abbia un'infinità di responsabilità nei confronti di quel continente lì. Ogni volta che vai lì ti viene un senso di colpa profondo.

E quanto c'entra questo senso di colpa con il tuo Andare in africa e con la tua attività con AMREF?

Non c'entra per nulla! Il senso di colpa ti viene dopo. È collaterale a qualcosa che invece ha tutt'altro peso. Non ho nessun trasporto mistico/religioso in questo. Te lo dico perché stiamo scrivendo per un giornale che suppongo avere una forte connotazione confessionale. Lo sottolineo per onestà intellettuale.

A proposito del tuo coinvolgimento con AMREF, come è iniziata la tua attività?

AMREF è nata in Italia con me. Tommy Simmons, allora presidente responsabile di AMREF era arrivato da Nairobi e si guardava intorno a dire: "mo' come si fa a fare qui AMREF?" Non che io abbia portato dal punto di vista organizzativo molto contribuito...

Però ci hai messo la faccia, come testimonial.

Si eravamo io, Tommy e un altro paio di persone quando è cominciata AMREF nel '94 in Italia. Poi è diventata autosufficiente e soprattutto molto più affollata. Abbiamo cominciato in 4 e adesso AMREF ITALIA è una realtà che ha un peso notevole nella cooperazione internazionale. Mo' i numeri non li ricordo, ma ha un bilancio di diversi milioni di euro l'anno in investimenti su programmi e progetti.

Sempre con un apporto molto limitato di persone europee...

La fondazione è africana, le sedi principali di AMREF sono Nairobi e Dar Es Salaam (Tanzania). AMREF ITALIA è una fondazione che raccoglie fondi, fa divulgazione medico scientifica, cerca canali di solidarietà facendo riferimento sempre alla realtà africana. Non abbiamo progetti che non siano gestiti da AMREF/Nairobi o AMREF/Dar Es Salaam. Loro ad esempio dicono: "ci servirebbe in quella zona una scuola" e noi, AMREF ITALIA, ci accogliamo l'onere di quella roba lì. Però poi la costruzione della scuola, la sua gestione e l'amministrazione di tutto continua ad essere esclusivamente africana.

Questa caratteristica rende la fondazione diversa da tante altre realtà di coope-

razione con l'Africa.

C'è una visione della cooperazione che io non amo molto. L'idea di una pietas o del rapportarsi al prossimo attraverso buoni sentimenti. E l'idea molto meno nobile di cavarsela con quello che una volta veniva detto fare la carità.

Il mio è un sentimento di giustizia. Penso che gli abitanti di questo pianeta debbano avere le stesse opportunità. Lo sforzo è far sì che se uno ha più opportunità rispetto ad un altro metta a disposizione dell'altro un certo numero di cose per pareggiare un po' i conti.

L'idea del pareggiare i conti è però un'idea che incontra ancora ostilità.

È vero suscita risentimento, d'altra parte è lo stesso risentimento che si è scatenato quando Saviano ha detto che anche al Nord c'è la camorra. Come se si dovesse prendere le distanze da un'oggettività. Non sono responsabilità personali, sono dati di fatto. Nessuno è contento ma il dato di fatto è quello che è.

Il nostro modo di essere buoni con gli africani ci porta a pensare che noi sappiamo come fare, sappiamo tirarli fuori da una drammatica situazione. Ma non è così e questo è il motivo per cui è importante che siano gli africani a gestire le cose. Noi non sappiamo farlo perché l'Africa è investita da un fiume di denaro che viene poi inghiottito, si disperde in un'infinità di rivoli che spariscono sottoterra e alimentano una corruzione sfrenata. Ma perché ci sia la corruzione serve un corruttore. Il fatto che ci sia qualche dittatore africano che ha i conti in Svizzera e magari ne ha anche tanti, significa che serve prima di tutto la Svizzera e qualcuno che gli alimenta il conto e garantisce a entrambi una serie di favori e introiti. Noi continuiamo a scandalizzarci ma dovremmo essere un po' più consapevoli dei fatti.

D'alto canto il singolo pensa che non è sua la colpa di tutto questo...

E sono assolutamente convinto che non è colpa sua come individuo! Continuo a pensare che sia più efficace diffondere idee che non dare acqua attraverso la costruzione di un pozzo. Il pozzo risolve il problema di

un gruppo di persone ma non il problema dell'acqua in Africa.

Cerco di contribuire a creare una coscienza collettiva e sono convinto che se qualcosa cambierà sarà fra quattro generazioni. Così il singolo che dice : "ma io che ci posso fare" ha ragione: non ci può fare quasi nulla.

Giobbe Covatta e AMREF

Giobbe Covatta, nome d'arte di Gianmaria Covatta, è conosciuto dal pubblico soprattutto come comico. La sua gavetta ha inizio nel 1987 sul canale Odeon Tv con il programma "Una notte all'Odeon" e nel 1988 debutta in Rai su Rai 2 con il programma "Tiramisù. Nel 1994, con la collaborazione di Greenpeace, realizza uno spettacolo che tratta la salvaguardia delle balene con il titolo "Aria Condizionata" dall'irriverente sottotitolo (*e le balene mò stanno incazzate....*). Nel 1993 ha anche esordito sul grande schermo con *Pacco, doppio pacco e contropaccotto*. Nel 1999 è protagonista in *Muzungu - Uomo bianco*. La passione per la vela lo conduce a essere ospite in *Velisti per caso* e a diventare un simpatico maestro di navigazione in *Vela spiego io* in onda sul Sailing Channel per l'emittente Sky.

Molta fortuna ha avuto anche nell'editoria. Già con il primo libro *Parola di Giobbe*, rivisitazione della Bibbia pubblicata nel 1991, sbanca le classifiche con un milione di copie vendute. A gennaio 2010 ha debuttato in teatro con *Trenta*, spettacolo dedicato ai 30 articoli della Dichiarazione universale dei diritti umani. Risale al 1994 il suo impegno a favore di AMREF. Nel 2002 scrive il libro "L'incontinente bianco" il cui ricavato delle vendite viene devoluto alla stessa ONG.

Alle elezioni comunali di Roma del 27 e 29 maggio 2006 Giobbe Covatta si candida come consigliere comunale tra le *file* dei Verdi e viene eletto grazie alle sue 3.586 preferenze personali, ricoprendo in giunta il ruolo di assessore alla Cooperazione Internazionale.

AMREF (African Medical and Research Foundation)

In 50 anni di attività AMREF è diventata la principale organizzazione sanitaria privata, senza fini di lucro, presente in Africa Orientale, impiega oltre 800 persone, per il 97% africani, gestisce 140 progetti di sviluppo sanitario in 6 paesi. Per AMREF l'identità africana è essenziale nel trovare soluzioni adeguate e sostenibili. L'impegno nel campo della prevenzione, dell'educazione alla salute e della formazione di personale locale mira sempre a generare benefici permanenti.

Nei primi anni '50, tre chirurghi, fra cui l'inglese, Michael Wood, colpiti dalle drammatiche condizioni sanitarie delle aree rurali, decisero di impegnarsi a portare soccorso agli abitanti dei villaggi, con un piccolo aereo creando un servizio di Flying Doctors. Presto si resero conto che tutto ciò non bastava: per curare davvero bisogna prevenire, offrendo educazione sanitaria e formazione alle popolazioni locali. Nel 1957 nasce così AMREF. AMREF è la prima organizzazione sanitaria privata, di identità africana, nata in Africa e con base in Africa.

L'organizzazione si è molto sviluppata negli ultimi decenni del XX secolo aprendo filiali in molti paesi europei, inclusa l'Italia con la creazione di AMREF Italia nel 1988.

Quarantadue anni dopo, nel 1999, AMREF vince l'*Hilton Foundation Humanitarian Prize*, prestigioso riconoscimento a livello mondiale, per aver saputo costruire "...un moderno sistema sanitario, diretto e gestito localmente e accessibile a tutti".

Quello che può fare è trasferire ai propri figli informazioni più corrette.

Educare le giovani generazioni per lasciare il mondo un po' migliore. "Pareggiare i conti" è un modo di farlo.

Si va in Africa per fare il lavoro che un essere umano deve fare: aiutare altri esseri umani a vivere in un modo dignitoso.

Non tutti possiamo andare in Africa. Vuoi dire qualcosa ai nostri ragazzi?

Ah ma io già non so cosa dire a quelli che mi stanno dentro casa! L'unica cosa che vorrei è che sapessero bandire la superficialità, anche se a 17 anni l'istinto è più forte di tutto. Io a 17 anni me ne sono andato in Finlandia a lavorare in un cantiere navale. La mia passione era andare in barca e lì lo facevo. Certo il Baltico non erano i mari del sud, ma poi ho avuto modo nella vita di navigare anche i mari del sud...

Non è che sono andato in Finlandia perché avessi studiato la geografia e la Finlandia mi piacesse in modo particolare... è stata pura combinazione. Anche questa cosa della superficialità mi viene in mente adesso a 57 anni e non allora a 17. Consiglierei di seguire i sogni e continuare a seguirli anche quando la stanchezza ti attanaglia. Anche quando passano i 17 anni e vengono gli anni più faticosi e i sogni diventano un ricordo per molti. Evitare che i sogni diventino solo un ricordo, continuare a farli vivere, a percorrerli.

Magari uno sogna l'Africa e poi non ci va, fa un'altra cosa, che però attiene a quel modo di vivere, di essere e di vedere il futuro. Di vedere lontano e immaginarsi in un modo diverso da come si è abituati.

Lasciare il mondo un po' migliore come si diceva prima

E non lasciare in eredità i debiti! E che eredità è i debiti? Quelli non li vuole nessuno!



Voi siete presso di me come forestieri e ospiti

di don Mario Greter

Referente per l'ecumenismo
e il dialogo interreligioso
Diocesi Bolzano-Bressanone

Il passo che vorrei leggere con voi è tratto dagli Atti degli Apostoli: 10,1-36. Le vicende narrate si possono sintetizzare così: A Cesarea abita un pio centurione romano, Cornelio, destinatario di un'apparizione angelica, che gli comanda di far venire l'apostolo Pietro, fermo a Giaffa. Quest'ultimo ha a sua volta una visione: una tovaglia imbandita con ogni genere di animale impuro per un ebreo, che discende dal cielo, accompagnata dal comando divino di ucci-

dere e mangiare. Alle rimostranze dell'osservante Pietro fanno eco le parole divine: "Ciò che Dio ha purificato, tu non chiamarlo profano." Per tre volte la scena si ripete finché avviene l'incontro tra Pietro, ancora perplesso, e i messi di Cornelio. Pietro segue gli inviati fin da Cornelio, che lo sta aspettando con tutta la famiglia. Nel confronto tra Pietro e Cornelio si manifesta il progetto di Dio: "Dio mi ha mostrato che non si deve chiamare profano o impuro nessun uomo." (At 10,28c) L'incontro si fa più profondo con il discorso di Pietro, che accoglie lo straniero (chi non è come lui e cioè ebreo) per aprirsi alla grandezza della visione accogliente di Dio: "In verità

sto rendendomi conto che Dio non fa preferenza di persone, ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga." (At 10,34s)

Questo percorso, per Pietro, è molto difficile da comprendere nell'intimo. Nella sua particolarità, nelle sue tradizioni, nella sua fedeltà ai precetti, ma soprattutto nell'esclusiva ed univoca appartenenza a questo mondo religioso-culturale Pietro identifica la forza e la ricchezza del suo popolo, della sua elezione agli occhi di Dio. Un popolo eletto, diverso e in un certo qual modo separato dal resto di un mondo impuro, contaminante. Preservare questa elezione

diviene un cammino escludente che Pietro deve superare. Non per tradire tutto ciò che l'ha accompagnato e sostenuto nel suo cammino umano e di fede, ma per arrivare alla profondità della purezza che Dio richiede. L'incontro con l'altro, guidato dalla luce di Dio, permette una sorta di verifica della propria vita sotto una luce nuova. È interessante notare che Cornelio, centurione romano pagano, abiti a Cesarea, città che rappresenta l'antitesi rispetto al popolo d'Israele, con il suo unico Dio, dal nome impronunciabile e non rappresentabile. Cesarea prende, infatti, il nome da Cesare, l'imperatore, il dio in terra, visibile, toccabile, da adorare e venerare. E proprio in questo terreno impuro e infido Pietro è chiamato a venire. Proprio in questa città, nella casa di un pagano, Pietro scopre, con occhi diversi, un mondo che si allarga e che è abitato da quel Dio che, forse troppo gelosamente, si considerava solo proprio. Pietro è invitato ad accogliere prima nel suo profondo, cuore/stomaco, per poi saper accogliere anche con tutto il resto della sua persona. Ci vuole però uno sguardo divino per cogliere in profondità quello che Dio ha impresso come suo sigillo in ogni persona e così accogliere, anche al di fuori di un certo "giardinetto recintato", nel quale spesso piace giocare, le ricchezze e i semi che Dio, semiatore generoso, ha sparso. Pietro deve far entrare in sé un boccone per lui amaro e impuro. Deve fare spazio al suo interno, nel suo intimo, a qualcosa che lo ripugna. Il bello di questo passo è che a Pietro è presentata per ben tre volte questa sfida e che prima di arrivare da Cornelio è chiamato a fare dei passi. Deve mettersi per strada, in cammino e proprio in questo lasso di tempo Dio sviluppa la sua pedagogia. Il boccone, per rimanere nell'immagine biblica, è difficile da ingoiare e da digerire, ma Dio sa dare i tempi giusti perché l'incontro possa essere proficuo. L'incontro con Cornelio è allora una sorpresa, lo scoprire che anche al

di fuori della mia terra, del mio orticello, c'è un altro, uno straniero, che, attraverso l'incontro, non è più tale. Lo straniero, pur nella sua diversità porta con sé una ricchezza che Dio non disdegna affatto, perché anch'essa viene da Lui. Chi sono allora io per distanziarmi, per non accogliere, per non lasciarmi stupire? A Pietro, pensando bene, vien tolta la terra sotto i piedi, viene tolta quella sicurezza sulla quale aveva costruito i suoi castelli, le sue difese. E così deve ripensare dove ha sede la sua sicurezza, in chi riporre fiducia. Nel libro del Levitico (25,23) si legge "...la terra è mia e voi siete presso di me come forestieri e ospiti." Una comunicazione lapidaria da parte di Dio per ricordare a chi ha ormai messo radici e pensa di costruire la sua sicurezza sulla terra che ha sotto i piedi e che ha conquistato con il sudore della fronte, (o magari con il ferro della spada) che la propria sicurezza, il pro-

prio futuro deve basarsi su altro. Il fatto di essere ospiti di Dio su questa terra sprona a percepire ogni cosa come un dono e un'occasione da impiegare al meglio e al contempo come un cammino di consapevolezza che l'altro, lo sconosciuto, lo straniero è ospite così come lo sono io. Cornelio, lo straniero, è sulla terra di Dio alla stessa stregua di Pietro, dell'appartenente al popolo eletto, del principe degli apostoli, del discepolo di Gesù che guida la prima comunità cristiana. L'ospitalità di Dio, rivolta a tutti, ci chiede di fare attenzione a non nascondersi dietro la pericolosa contrapposizione noi-loro, italiani-stranieri, mia Fede-tua fede, mia Cultura-tua cultura, ma piuttosto avere il coraggio di riscoprire una prossimità, essendo invitati a vivere sulla stessa terra che non è né mia, né tua, ma Sua.

Buona Strada.





Essere evangelico e tedesco

Riflessioni di uno straniero in un paese cattolico.

di Rev. Martin Burgenmeister

pastore della Comunità
Evangelico-Luterana
di Merano (BZ)

*Traduzione dal tedesco a cura
di don Mario Gretter.*

Vivo a Merano da 5 anni. Sono venuto in zona dalla Germania per il mio incarico di parroco della comunità evangelica di Merano.

Originariamente pastore delle

Chiesa Evangelica in Württemberg, adesso sono pastore nella Chiesa Evangelica Luterana in Italia.

A Merano sono straniero, come protestante e come tedesco. Ma non sento nostalgia per la mia patria. Mi piace vivere a Merano e lavorare in Sudtirolo e in Trentino. E parlo del Trentino perché una parte della mia parrocchia si estende fino a Riva del Garda.

La mia situazione è diversa da quella del centurione Cornelio a cui

fa riferimento il mio amico don Mario nell'articolo precedente.

Lui faceva parte dell'organizzazione di potere dell'impero romano che aveva occupato la patria di Pietro. La religione di Cornelio era pagana. E il gruppo giudeo-cristiano era piccolissimo. Pietro era il capo di un nuovo gruppo di cristiani che si era distinto dalla maggioranza della società. Quindi c'era molta distanza tra Cornelio e Pietro.

Io invece sono cristiano come i



Sudtirolesi che parlano tedesco (come anche se parlano in un dialetto diverso dal mio) e come gli italiani che sono quasi tutti cattolici. Faccio parte di una società plurale e non sono il rappresentante di un potere straniero che domina il paese. Quindi la differenza tra me e la gente nel mio contesto meranese è meno accentuata rispetto alla differenza tra Pietro e Cornelio. Ci sono, è vero, delle differenze tra le confessioni cristiane, però sono molti i punti di contatto: la Bibbia è il fondamento della fede, adoriamo e seguiamo Gesù Cristo, tendiamo a una vita responsabile secondo i dieci comandamenti e secondo il comandamento dell'amore.

Sono contento di trovare presso molti cattolici consapevoli, una bella apertura verso di me in quanto pastore evangelico. Al contempo noto come per molti altri sia difficile capire cosa contempi la nostra confessione. Così succede, per esempio, che ad alcuni membri della comunità evangelica venga chiesto se anche noi crediamo in Gesù...

Sembrano però passati, grazie a Dio, i tempi in cui ai bambini sudtirolesi cattolici veniva proibito di giocare con i figli dei loro vicini "luterani", termine inteso allora in senso dispregiativo. Ci sono inoltre una moltitudine di iniziative ecumeniche alle quali partecipano cattolici ed evangelici insieme per celebrare, pregare, confrontarsi. Così la Giornata del Creato, la Preghiera Mondiale delle Donne e la Settimana di Preghiera per l'Unità

dei Cristiani. Da parte dei diversi partner, con i quali condivido queste iniziative, sperimento una grande accoglienza.

Ciò nonostante mi sento, ogni tanto, uno straniero a Merano e in Alto Adige. Ma quest'esperienza la provo al di fuori dei contesti ecclesiali. Mi succede quando faccio la spesa, quando vado in uffici pubblici o in altri ambiti come succede, del resto, agli stranieri che vivono nella mia patria, in Germania. Il fatto di essere evangelico non costituisce però in questi casi un dettaglio importante. È il fatto di essere germanico che ad alcuni dà fastidio. Essere percepito come "sapientino" per il fatto di essere Germanico e non Sudtirolese (a volte così si atteggiavano i Germanici nei confronti degli altri popoli di lingua tedesca)

Le differenze culturali piuttosto di quelle religiose sono maggiormente responsabili delle difficoltà di comprensione/accettazione.

L'accoglienza dello straniero non è però scontata. Entrare veramente in comunicazione con uno straniero è spesso un processo da imparare. Così anche Pietro ha dovuto affrontare un cammino per accet-

tare Cornelio e riconoscerlo, con l'aiuto di Dio, come fratello nella fede. Probabilmente Pietro ha dovuto superare diverse paure, non soltanto quella di contaminarsi al contatto con un pagano, ma anche la paura di ciò che gli altri potevano dire, vedendolo intrattenersi con i romani.

L'incontro con lo straniero implica il superamento di barriere, di delimitazioni, imparate e assunte per definire la propria identità. È il superamento dei confini interiori che risulta particolarmente difficile. Anch'io devo confessare che abitudini di persone di altre culture mi sono lontane e alle volte anche pesanti da accogliere. La storia di Pietro e Cornelio ci dimostra però quanto sia importante aprirci e "lasciarci aprire" sotto la guida dello Spirito Santo! Fare spazio nella mia via per l'altro, anch'egli creatura di Dio come me, è un processo da imparare specialmente da parte dei cristiani, a partire da Pietro. Il bello di questo cammino è che i nostri orizzonti si ampliano e possiamo notare come Dio abbia posto doni così diversi e preziosi, in un così vario genere di persone.

Un'ultima indicazione vorrei ancora dare. Un osservatore attento ha notato una volta che ciascuno di noi, prima o poi, da in qualche luogo si ritrova straniero: è altro, al di fuori della sua patria. In un mondo dove i popoli sempre più si mescolano - specialmente attraverso le inarrestabili migrazioni - diventa sempre più essenziale mettersi un po' anche nei panni dello straniero, dell'immigrato. Spero che noi cristiani impariamo sempre più a smettere i panni del razzismo e della discriminazione, attrezzandoci per un proficuo incontro con l'altro, con lo straniero.

“ L'incontro con lo straniero implica il superamento di barriere, di delimitazioni, imparate e assunte per definire la propria identità. ”

NOMINE A CAPO

La Capo Guida e il Capo Scout

hanno nominato capi nella riunione del 16.1.2010

1 ALLEGRA KATE	ROMA 80
2 AMADOR IVANO	ROMA 130
3 AMBROSINI STEFANO	VERONA 16
4 ANEDDA DARIA	TARANTO 17
5 ANTONIOTTI VALENTINA	SOMMA LOMBARDO 1
6 AVANZINI MARGHERITA	GENOVA 4
7 AZZARI GIUSEPPE	MARTINSICURO 1
8 BACCONI SANDRO	SIGNA 1
9 BARTOLINO DOMENICO	PALAZZO SAN GERVASIO 1
10 BENEDINI CECILIA	MANTOVA 7
11 BENINATI MARIANO	REGALBUTO 2
12 BEVILACQUA DAMIANO	ANCONA 4
13 BILLIATO ENRICO	SALZANO 1
14 BOLOGNA MARCO	ROMA 94
15 BONDI DAMIANO	FIGLINE VALDARNO 1
16 BOTTARI FRANCESCA	CESENA 10
17 CALGARO MARTA	VICENZA 7
18 CAMPANELLA DANIELE	ANCONA 8
19 CAMPANELLA DARIO	MANTOVA 7
20 CARRETTA MARIA	LAVELLO 1
21 CARTA MATTIA	CAPOTERRA 3
22 CATALANI ANDREA	ROMA 99
23 CAVANA FRANCO	GONZAGA 1
24 CAVRARO FRANCESCO	ZIANIGO 1
25 CHIARELLO AMOS	VERONA 7
26 CHIESA DANIELE	NICOLOSI 1
27 CITARDA NICOLA	PALERMO 15
28 CITTERIO MATTEO	COM ZONA COMO SONDRIO
29 COCCO PAOLA	ALGHERO 1
30 CONTE CHIARA	ROMA 122
31 CORCELLI ADRIANA	ALBANO CASTELLO 1
33 CUCINOTTA FRANCESCA	MESSINA 1
32 D'ADDEZIO MARILENA	PALAZ. SAN GERVASIO 1
34 DE NARDI MARCO	VITTORIO VENETO 1
36 DI STEFANO LUCIA	ROMA 72
35 DIPIETRA FRANCESCO	MILETO 1
37 DONATO ANTONINO	VILLA SAN GIOVANNI 1
38 DUCCI MARCO	ROMA 72
39 DURELLI SIMONA	GENOVA 18
40 FICOCELLI SALVATORE	TARANTO 19
41 FOCHETTI FABIO	ROCCA PRIORA 1
42 FRIGENI CESARE	ZOGNO 1
43 FUMAGALLI ENRICO	MILANO 97
44 GALLINA PAOLO	PRATO 6
45 GIACOMETTI NICOLO	MILANO 9
46 GIOVENZANA LUCA	VILLASANTA 1
47 GRAZIOSO GIOVANNI	TURI 1
48 IACOPONI MARTINA	PONSACCO 1
49 LECCA FRANCESCO	AREZZO 2
50 LIVORNO GIULIA	VERONA 16
51 LOFFI MARCO	CREMONA 2
52 LONGINOTTI DIEGO	TIGULLIO
53 MAGAGNOTTI LUCIA	FIUME VENETO 1
54 MANGINI PAOLO	VAL DI MUGNONE 1
55 MARELLI MATTEO	CANTU 1
56 MARINUCCI PAOLO	SALZANO 1
57 MAZZETTI FABRIZIO	ROCCA PRIORA 1
58 MENSÌ ANNA	OSPITALETTO 1
59 MIGLIASTRO TINDARO	REGALBUTO 2
60 MODICA MARIAGRAZIA	MODICA 1
61 NAZZARO BARBARA	ROMA 80
62 NOCERA CHIARA RITA	NISCEMI 1

63 PAONESSA GIUSEPPE
64 PATI FEDERICA
65 PERI MATTEO
66 PERRINA ANNA
67 PERRONE ALESSANDRO
68 PICCINI LUCIA
69 PIRAS ALESSANDRA
70 PIZZORNO CHIARA
71 PROTO ANDREA
72 PULLE ELENA
73 RAIMONDI MASSIMILIANO
74 RANNO VANDA
75 RIGGIO MADDALENA
76 ROMA PAOLO
77 RONCADOR FEDERICO
78 ROTA MARTIR DANIELE
79 RUCCI BARBARA
80 SANTINI ILARIA
81 SARTORI ANDREA
82 SARZI AMADE TOMMASO
83 SAVOLDI MARCO
84 SCALVINI SIMONE
85 SCHEMBRI GIOVAMBATTISTA ALESSANDRO
86 SINIGAGLIA STEFANO
87 SOZZI MARIA DOMENICA
88 TENI MARIA ROSARIA
90 TOMMASI NICOLA
91 TONIALINI LORENZO
92 TURCATO ANDREA
93 VARRIALE LEONARDO
89 VINCI GUERRA EUGENIO
94 ZACCARIA ALESSANDRO
95 ZOFFOLI ANDREA

La Capo Guida e il Capo Scout

hanno nominato capi nella riunione del 13.2.2010

96 ANGELINI MATTEO
97 ATTOLICO TERESA SONIA
98 BEDIN FRANCESCA
99 BERTELLI MARCO
100 BEVILACQUA MUCHELE
101 BRUNO ELENA
102 BUSOLIN FRANCESCO
103 CALZAVARA FRANCESCA
104 CARAMASCHI ELISA
105 CARBONARO EMANUELA
106 CASAROTTO ELISA
107 CAU SANDRO
108 CECCHI P. SIMONETTA
109 CERVELLATI CLAUDIO
110 CHIATANTE ANTONELLA
111 CHINAGLIA LUCA
112 CRUPI SALVATORE
113 DE CUPIS GIOVANNI
114 DEL CANTO ELEONORA
115 DELLA MEA ALESSANDRA
116 DEMETRI DENISA
117 DI GIACOMO ALEARDO
118 DI PILLO TOMMASO
119 DOLCEMASCOLO MASSIMO
120 DRAGAN MARTINA
121 FABBRI ANDREA
122 FALCONIERI FERNANDO
123 FASSINATO MARTA
124 FORNACIARI MATTEO
125 GAIGA NICOLA

CATANZARO 4
LECCE 3
VILLASANTA 1
VERONA 24
SAN CESARIO 1
MILANO 12
QUARTU 4
GENOVA 30
REGGIO CALABRIA 8
MILANO 31
VIAREGGIO 3
PACECO 1
FELETTU UMBERTO 1
CONEGLIANO 1
GARDOLO 1
BONATE 1
FOLIGNANO 1
FUCECCHIO 1
ROMA 97
ASOLA 1
BRESCIA 4
OSPITALETTO 1
STILO 1
LIVORNO 7
OSTUNI 1
CAMPI SALENTINA
VERONA 16
ROMA 111
ASOLA 1
ROMA 130
POTENZA 2
VICENZA 7
CESENA 3

CASTELMAGGIORE 1
BARI 10
VICENZA 11
FERRARA 6
MIN. MURGE 1
ALBENGA 5
CHIRIGNAGO 1
ARONA 1
ROLO 1
VITTORIA 1
VICENZA 26
MOGORO 1
FUCECCHIO 1
BOLOGNA 3
MARTINA FR. 3
S.M. MADDALENA 1
MILETO 1
FORLI 1
MANTOVA 9
MOGGIO UD. 1
FERRARA 6
ROMA 130
TORINO 24
CASALE 1
MUGGIA 1
VARAZZE 1
MONTESILV. 2
TREBASELEGHE 1
REGGIO EMILIA 2
VERONA 3

126 GARAU MARINA
127 GIBELLI NADIR
128 GIOBBI LORENZO
129 GIOLO STEFANO
130 GIOTTA PIERANTONIO
131 GORNI STEFANIA
132 GRECO ANTONIO
133 GRECO SILVIA
134 GUERRA MATTEO
135 GURRIERI CARMELO
136 LANDI CHIARA
137 LAVERDA GIOVANNI
138 LENTINI ANTONIA
139 LEVORATO CARLO
141 LOSAVIO GIANDONATO
140 LOSENNO ALESSIO
142 MALARA EMILIO
143 MARASTONI M CHIARA
144 MARTINELLI ELISA
145 MASSESSI EMANUELE
146 MENEGHETTI MARTA
147 MESSINA GIOVANNI
148 METULINI RODOLFO
149 MICHELIZZI GISELLA
150 MORETTI ALESSIA
151 MOSCATELLI ELISA
152 NAPOLITANO VALERIA
153 NAVARINI GIOVANNI
154 NICOLAI MARIA
155 NOVA ALBERTO
156 OBICI ANNA
157 PAGGIARO LAURA
158 PASTORINO SABRINA
159 PERO LISA
160 PINTUS VALENTINA
161 PIOMBO SALVATORE
162 PORRETTA SIMONA
163 SAIJA ELISABETTA
164 SALATI ROBERTO
165 SALLEMI PAOLO
166 SALVADORI CRISTINA
167 SANTINI WALTER
168 SERRA ISABELLA
169 SGARBI ALESSANDRA
170 SIGNORETTI LUCA
171 SILIPO LOREDANA
172 SILVAGGIO ROSANNA
173 SILVESTRI LEONARDO
174 SIMIONATO PAOLO
175 SONCINI FEDERICO
176 TANTILLO GIOVANNA
177 TROVATO ANTONIO
178 ZEN FABIO
179 ZOFFOLI MICHELA

La Capo Guida e il Capo Scout

hanno nominato capi nella riunione del 3.7.2010

435 AGBACOU MARIA LUISA
436 ALBI GIACOMO
437 ANDREUCCI MICHELE
438 ANTOCI PAOLO
439 APPOLLONIO ADRIANO
440 ATTANASIO CIRO
441 BALLICU BARBARA
442 BARBAGALLO SEBI ACI
443 BARONI MARA

CAGLIARI 4
GENOVA 15
PONSACCO 1
VERONA 13
PUTIGNANO 1
REZZATO 1
OSTUNI 1
AGRIGENTO 2
CASTELMAGGIORE 1
RAGUSA 1
LIVORNO 2
BREGANZE 1
MAZARA DEL VALLO 4
ZIANIGO 1
MASSAFRA 1
ORISTANO 3
RIMINI 11
MIRANDOLA 2
MONFALCONE 3
ORBASSANO 1
CONEGLIANO 1
TORINO 24
PESARO 7
ROSARNO 2
LA SPEZIA 1
MAERNE 1
MARIGLIANO 2
CAMPOBASSO 1
MILANO 13
MONZA 4
CARPI 4
ZIANIGO 1
SAVONA 8
CORCIANO 1
PORTO TORRES 1
MAZ. DEL VALLO 4
ROSARNO 2
ZIANIGO 1
LA SPEZIA 3
COMISO 1
PONSACCO 1
FUCECCHIO 1
ABBASANTA 1
CAVEZZO 1
GUBBIO 2
ROSARNO 2
MAIERATO 1
PERUGIA 7
SPRESIANO 1
MILANO 13
MANERBIO 1
CATANIA 1
CITTADELLA 4
CESENA 5

435 AGBACOU MARIA LUISA	RACALE 2
436 ALBI GIACOMO	VERONA 6
437 ANDREUCCI MICHELE	CESENA 1
438 ANTOCI PAOLO	RAGUSA 1
439 APPOLLONIO ADRIANO	FIRENZE 5
440 ATTANASIO CIRO	NOCERA SUPERIORE 1
441 BALLICU BARBARA	ROMA 134
442 BARBAGALLO SEBI ACI	SANT'ANTONIO 1
443 BARONI MARA	VERONA 5

444 BENATTI MASSIMO	ROLO 1	517 PEZZUTO ROSA	TREPUZZI 1	585 CALVI ANNA	PALERMO 15
445 BENUSSI MASSIMO	ARONA 1	518 PICCOLO VERONICA	MARIGLIANO 2	586 CAMBIOLI SILVIA	PESARO 1
446 BERNARDINI MAURA	ROMA 143	519 PINATEL EVA	ALPIGNANO 2	587 CAMURRI SARA	ROLO 1
447 BERTA LUCA	REVIGLIASCO 1	520 QUARTA LUIGI	MONTERONI 1	588 CANELLA FABIO	S. MARIA CAMISANO 1
448 BERTOCCHI GEMINIANO	PONTREMOLI 2	521 QUATTROMINI DOMENICO	ALTAMURA 1	589 CARGNEL BENEDETTA	MILANO 22
449 BIANCHINI ANDREA	NOVARA 6	522 QUINTERNO MARIANGELA	CASERTA 5	590 CARILLO ANDREA	GENOVA 48
450 BISSOLI MARTINA	ZEVI 1	523 RAGONESE ALESSANDRA	ROMA 122	591 CARLESI IRENE	PRATO 1
451 BOETTI DAVIDE	SALUZZO 1	524 RAMPPELLI SIMONE	MASSA FINALESE 1	592 CATALANO FABIA	VERONA 6
452 BONANI SAMUELE	CLES 1	525 RANIERI PAOLA	ROMA 135	593 CATTINI M. CRISTINA	CAST. RANGONE 1
453 BORZATTI CLAUDIA	MORI 1	526 RAO DOMENICO	ACERRA 1	594 CELENTANO MARCO	GENOVA 14
454 BRANDI CLAUDIA BELL.	BORDONCHIO 1	527 RAVAIOLI PIERO	RAVENNA 1	595 CELIA VINCENZO	SOLARINO 1
455 BRUNO ELEONORA	ROMA 88	528 RECCHI PAOLA CIVITANOVA	ALTA 1	596 CIAN FABIO	TREVISO 7
456 BUCCOLIERO ANNA	SAVA 1	529 ROCCI GIANLUCA	S. NIC. A TORDINO 1	597 COMOLI ALESSANDRO	BIELLA 1
457 BUSCEMI ALESSANDRO	TORINO 55	530 SACCO NICOLA	MELFI 2	598 CONCA ALESSIA	ALMESE 1
458 CABURLON ANNAGLORIA	VERONA 12	531 SALVADORI LUCA	IMOLA 4	599 COPPOLA ERIKA GIOVANNA	SALERNO 2
459 CALVETTA LOREDANA	ROMA 76	532 SAPPADA FRANCESCA	MONFALCONE 1	600 CORSANO MARCELLO	TAVIANO 1
460 CAMPAGNARI ILARIA	VERONA 4	533 SEGHETTA ROBERTO	MONTEGRANARO 1	601 CORTONA ANNA	C.ZON. COMO-SONDRIO
461 CAMPITELLI ANGELO	ROMA 147	551 SERAFINO GAETANO	FASANO 1	602 CRESPIAN MARIA	ELENA PAESE 1
462 CANALE MONICA	VICENZA 5	534 SIMEONE GIANFRANCO	CASTELFORTE 1	603 CRUPI ANGELO	CETRARO 2
463 CARLETTI EZIO	BRESCIA 9	535 SORRENTI MIRIAM	TORINO 19	604 CURATOLO MICHELE	S. P. DI CIVITATE 1
464 CARRARO LAURA	S.GIUST. IN COLLE 1	536 SPIZZO ALESSANDRO	RIVAROLO 1	605 DE RISO TERESA	S.M. CAPUA VETERE 2
465 CASTELLO MARIA	CARLA VAGO 1	537 TAMBORNINI ROSELLA	VOGHERA 1	606 DELL ATTI RICCARDO	CAMPI SALENT.
466 CATARCIO STANISLAO	PIED. MATESE 1	538 TANTIN ALBERTO	PORCIA 1	607 DELLIRA PATRIZIA	GUASTITCE 1
467 CECCA GIUSEPPE	ABANO 1	539 TARSIS M. E. ANTONIO	COPERTINO 97	608 DEMARTIS ELISA	BOSA 2
468 CENEDESE ALESSANDRO	CONEGLIANO 1	540 TAVELLA ANDREA	GENOVA 49	609 DI BENEDETTO MARIA LAURA	PESCARA 9
469 CIANFLONE GABRIELE	ROCC. JONICA 1	541 TITTOCCHI MARIKA	ROMA 109	610 DIOCLEZIANO PAOLO	GALATONE 1
470 CICERI MAURIZIO	NOVARA 6	542 TRAMICE FRANCESCO	NOCERA INF. 1	611 DORO DANIELA	ROVERBELLA 1
471 COLASANTI ALESSIA	ROMA 33	543 TRIDICO SARAH	ORBASSANO 1	612 DOTTORINI SARA	MANERBIO 1
472 COMPER FEDERICA	GARDOLO 1	544 TRIMARCO FILOMENA	MELFI 2	613 FANTIN SARA	UDINE 4
473 CONTI GOFFREDO	ROMA 135	545 VAN PRAAG ILARIA	LIDO DI CAMAIORE 1	614 FASOLI FRANCESCA	RIVOLI 2
475 D'ANGELO MANUELA	VALN.-VILLANOVA 1	546 VENTRICELLI ANNALISA	MELFI 2	615 FAVALLI ANNALISA	LUGGANANO 1
481 D ORTENZIO ANDREA	ROMA 88	547 VIOLI FRANCESCO	ROMA 113	616 FAVARO NADIA	SCICLI 1
474 DALLACQUA BEATRICE	CESENA 1	548 VITIELLO CARMELA	SCAFATI 1	617 FERRARI LUCA	PARMA 1
476 DE VITA MARIA VITTORIA	RIVOLI 4	549 ZANELLA MARIO	BOMPORTO 1	618 FERRI STEFANO	CEPAGATTI 1
477 DELLA GIOVANNA MARCELLO	NAPOLI 10	550 ZERBINATI VERONICA	LEUMANN 1	619 FIDONE SOFIA	SCICLI 1
478 DERARIO SIMONA	BERNALDA 1			620 FILIPPINI MARCO	REZZATO 1
479 DI NUNZIO LORENZO	MANOPPELLO 1			621 FIORE ANNA	NAPOLI 1
480 DIEGOLI GIORGIO	PIOLTTELLO 1			622 FONTANINI SILVIA	PRADAMANO 1
482 EVANGELISTA ROSARIA	NAPOLI 10			623 FORESTA GIORGIA	ROVERBELLA 1
483 FANTASIA VITO	CONVERSANO 1			624 FUSARI FRANCESCA	ADELFA 1
484 FLOREAN PAOLO	VALNON-VILLANOVA 1			625 GAMBINI ELEONORA	LIVORNO 3
485 FONTANAROSA ESTER	MARIGLIANO 2			626 GASTALDI MATTEO	IMPERIA 2
486 FRANCIOSO ROMINA	PORTICI 4			627 GATTO ALBERTO	UDINE 4
487 GRISOLIA ALFONSO	CERCOLA 1			628 GAZZOLA MASSIMO	SAN GIUSEPPE 1
488 GUGLIELMI CRISTINA	FABRIANO 2			629 GELFUSA PATRIZIA	CAPUA 2
489 IEZZONI GIANFRANCO	CIVITANOVA A. 1			630 GHIDINELLI FRANCESCA	GUSSAGO 1
490 INTINI DOMENICO	NOCI 2			631 GIORGINO CATERINA	CASARANO 2
491 LAMBIASE NADIA	TORINO 1			632 GIURADEI FABRIZIO	DESENZANO 1
492 LEUNG KWING C. LUCA	ALESSANDRIA 1			633 GIUSSANI MARIA CHIARA	BERGAMO 4
493 LOMBARDI VINCENZO	CASERTA 3			634 GOBBATO ALBERTO	PADOVA 5
494 LORENZETTI NICOLA	CASALEONE 1			635 GRASSO ALICE	CITTADELLA 4
495 MACCARI VINCENZO	FABRIANO 2			636 GRAZI DAVIDE	CENTO 1
496 MAGAROTTO MARCO	DUE CARRARE 1			637 GUERZONI MARIA ELENA	NONANTOLA 1
497 MARABOTTO VALERIA	TORINO 101			638 GURRIERI ORNELLA	PALERMO 15
498 MARINO SILVESTRO	CASERTA 1			639 HUBKA IVANA OLIMPIA	CAPUA 2
499 MASSARO MARIA PIA	CONVERSANO 1			640 IGNARRA VINCENZO	MODENA 7
500 MIATELLO CARLO	SABAUDIA 1			641 IMPERATORI DANILO	LATINA 4
501 MIGLIAVACCA ELENA	VERCELLI 5			642 INGUANTA CALOGERO	P. DI MONTECH. 1
502 MOLINARO SONIA	VALLO D. LUCANIA 1			643 LA COGNATA MARCO	PAVIA 1
503 MONTRESOR MARCO	MORI 1			644 LANZA MARIA GRAZIA	TAVIANO 1
504 MOZZO VERA	LIMENA 1			645 LATTINI MICHELE LUCA	CANOSA 1
505 MUSSO CHIARA	TORINO 22			646 LEONE ROSANNA CAMPI	SALENTINA
506 NANNA PAOLO	CASTELLANA GROTTE 1			647 LOMBARDO GIOVANNI	TERRASINI 2
507 NATALI MARIA ELIA	BOLOGNA 1			648 LOMURNO VITA	ALTAMURA 2
508 ORO ELEONORA	MACERATA 2			649 LORANDI FRANCESCA	SAREZZO 1
509 PAGNI MARCO	ROMA 109			650 MANGIAFICO SEBASTIANO	SIRACUSA 14
510 PANARESE LUCIANO	BENEVENTO 2			651 MANIGRASSO ELIGIA	GROTTAGLIE 1
511 PAPA CHIARA	VILLAFRANCA 2			652 MANSI MICHELE	MINORI 1
512 PARBUONI LAURA	ROMA 147			653 MARANGON PAOLO	CORNEDO 1
513 PATERNESI M. CHIARA	MONTEGRAN. 1			654 MARCHI ALESSIA	AREZZO 8
514 PEDITTO SIMONE	MESSINA 10			655 MARCHI MARIA CHIARA	POV. BORETTO 1
515 PERONE LUIGI	NAPOLI 5			656 MARCHINI ANNA	MESTRE 9
516 PETTINARI ILARIA	JESI 6			657 MARINI EMANUELA	FIRENZE 2

**La Capo Guida e il Capo Scout
hanno nominato capi nella riunione del 18.9.2010**

552 ABENI EMANUELE	GUSSAGO 1
553 AGOSTINELLI GIULIA	FOLIGNANO 1
554 ANTONELLO ANTONIO	S.M. DI LUPARI 1
555 ANTONINI DANIELE	ROMA 65
556 ARILLOTTA LUCIANO	R. CALABRIA 3
557 ARMATI ANDREA	PARMA 1
558 AVICOLLI LUIGI	ISERNIA 1
559 AZZARO CRISTINA	TRAPANI 6
560 BALDUCCI MONICA	LIMENA 1
561 BASSANELLO SONIA	TREVI 7
562 BEDUSCHI GIULIA PAOLA	REZZATO 1
563 BELFIORE VALENTINA	SCICLI 1
564 BENATTI ENRICA	ROLO 1
565 BERARDI RAFFAELE	RIMINI 8
566 BERLESE SABINA	ISTRANA 1
567 BERNABO MANUEL	TOVO S.GIACOMO 1
568 BERTOGGIO GUIDO	SETTIMO TORIN. 1
569 BETTIOL DAVIDE	CHIOGGIA 2
570 BIANCO FEDERICA	SALERNO 10
571 BISIO MATTEO	GENOVA 53
572 BOCCALI CHIARA	MONFALCONE 3
573 BOLGAN FRANCESCA	SALZANO 1
574 BONANNO CATERINA	CASTELLAMMARE 1
575 BONI ANNA	OPERA 1
576 BORGIA MICHELE	MESSINA 3
577 BORREGINE MARIANGELA	BERNALDA 1
578 BOZZOLI PAOLO	VIGNOLA 1
579 BRISSONI ALESSIO	ALZANO NEMBRO 1
580 BROLPASINO MARA	GENOVA 54
581 BUONOCORE DAVIDE	S. ANTONINO 1
582 BURGIO GIUSEPPE	SOLARINO 1
583 BUSSI SIMONE	FORLI 7
584 BUTTI CHIARA	COMO 45

658 MAROCCO MATTEO	ABBADIA 1	731 SOGGETTI MATTEO	NAVE 1	798 GIORELLO MICHELA	GENOVA 29
659 MAROTTA MARIA TERESA	RACALE 1	732 SORIANI ALESSANDRO	CENTO 1	799 GIUNTA YLENIA RITA	CAMPO CALABRO 1
660 MARRONE ALBERTO	TRAPANI 6	733 SPAGNUOLO SIMONA	PONTECAGNANO 1	800 GIUNTINI ALESSIA	AREZZO 7
661 MARTINI CLAUDIO	VERONA 12	734 SPARAPAN LISA	VILLADOSE 1	801 GOFFREDI ANNA	PISTOIA 1
662 MARTINO MICHELE	BENEVENTO 2	735 STOCCO STEFANO	MESTRE 6	802 GUADAGNO SIMONA	RECOARO TERME 1
663 MARZANO ANTONIO	LECCE 4	736 TELESE ASSUNTA	NAPOLI 1	803 GULIZIA SARETTO	LENTINI 3
664 MASCARETTI AURELIANO	GROTTAMM. 1	737 TONELLA MICHELA	TREVISO 2	804 LA BRUNA ANGELO	REGALBUTO 1
665 MASSA ADELE	GENOVA 48	738 TORIELLO MARIA ANNA	POTENZA 3	805 LAMIANI ELISABETTA	CATANIA 1
666 MASTRANDREA DONATELLA	BITONTO 3	739 TORTORA FRANCESCO	SALERNO 2	806 LEONI FRANCESCO	SACROFANO 1
667 MAZZUCCO VALENTINA	VERONA 24	740 TRISOLINI CRISTIAN	SAVA 1	807 LIMOSANI FEDERICO	TOR LUPARA 1
668 MELE FRANCESCO	NETTUNO 1	741 UCCELLATORE CHRISTIAN	PATERNÒ 2	808 LOMBARDI ELEONORA	CASUMARO 1
669 MELOTTI CONSUELO	VALPANTENA 1	742 VACCARO TOMMASO	GENOVA 23	809 LOVATO ALBERTO	CASTELGOMBERTO 1
670 MENGHINI LUCA	SAN NICOLO 1	743 VALENTINI ELENA	ALA 1	810 MAFFEI ASTRID	VERONA 13
671 MERCURIO GIUSEPPE	BATTIPAGLIA 1	744 VERONESE ANTONELLA	CRESPANÒ 1	811 MAFFEI ELIANA	AVELLINO 2
672 MILINI MARTA	RONCADELLE 1	745 VEZZELLI LUCA	MODENA 8	812 MAIONE AGOSTINO	UDINE 4
673 MINI FRANCESCO MARIA	URBINO 1	746 VINCENTI ROBERTO	TRAPANI 24	813 MALTEMPI GIORGIO	ROMA 1
674 MINUTOLI LETTERIO	MESSINA 3	747 VINCI ANNA RITA	MESAGNE 2	814 MANTEGAZZA IRENE	SARONNO 1
675 MIOTTO ANTONELLA	TREVISO 2	749 VISENTINI M. FRANCESCA	FERRARA 3	815 MARANGON ALBERTO	CASTELGOMBERTO 1
676 MIRARCHI MATTEO CINIS.	BALSAMO 3	748 VISENTINI MARIA GIULIA	FERRARA 3	816 MARASCHIN CHRISTIAN	GENOVA 8
677 MOLANI VERONICA	MANTOVA 10	750 VITIELLO FRANCESCO	SCAFATI 1	817 MARMONTI ENRICO	FUCECCHIO 1
678 MOTOLESE CINZIA	TARANTO 14	751 ZAMBELLI LUCA	VERONA 6	818 MARSALA IRENE	REGGIO CALABRIA 8
679 MOTTI LORENZO	GENOVA 27	752 ZAMBON ANNALISA	CHIOGGIA 2	819 MARTINI CARLO MARIA	VERONA 20
680 NACCARI CARLOMARIA	CHIOGGIA 1	753 ZANCA ELEONORA	BOVOLONE 1	820 MAUGERI ENRICO	CATANIA 14
681 NARDI IRENE	NETTUNO 1	754 ZAULI SAJANI STEFANO	MODENA 7	821 MENECHINI MATTEO	SARCEDO 1
682 NOCERINO LUCA	QUARTU 4			822 MINACAPILLI PAOLO	PIAZZA ARMERINA 2
683 OLIVA MICHELA	SOLARINO 1			823 MINEO VALENTINA	PALERMO 8
684 PAGANO ILARIA	BARI 10			824 MONACO MAURIZIO	CATANIA 13
685 PAGLIUCA FEDERICO	MANTOVA 7			825 MONDIN ANDREA	SCHIO 6
686 PALLADINO GEA	TORINO 1			826 MONTEBELLO DAVIDE	SUCCIVO 1
687 PALLI FRANCESCA	FERRARA 5			827 MORESI SASCIA	LENOLA 1
688 PALMISANO ILARIA	TURI 1			828 MORETTI ALESSANDRA	MILANO 10
689 PANAROTTO ROBERTA	VERONA 5			829 MUSTO ANDREA	MILANO 37
690 PAPPACENA ANNITA	ORBASSANO 1			830 NANNINI LORENZO	FIRENZE 12
691 PAROLIN ENRICO	BASSANO D. GRAPPA 4			831 NERI MATTEO	ROMA 64
692 PARTELLI MONICA	VERONA 12			832 NOVARO LUISA	SAVONA 7
693 PASTORELLO GIULIA	MESTRE 6			833 ODOGUARDI ROSARIA ROBERTA	TREBISACCE 2
694 PATRONE GUIDO	GENOVA 7			834 ORLANDO ALESSIO	CINISI 1
695 PATRONO PASQUALE	TRIGGIANO 1			835 PAGANI MATTEO	BRESCIA 7
696 PAVAN ELENA	QUARTO D'ALTINO 1			836 PASOTTI FRANCESCO	MILANO 8
697 PELLEGATA ALESSANDRO	MILANO 97			837 PATRIZIO FRANCESCO	ROSSANO 1
698 PENNI MARCO	FORLÌ 13			838 PECORARO FRANCESCO	VALLO DELLA LUCANIA 1
699 PERSICO ALICE	PIOSSASCO 1			839 PEREGO MARCO	MILANO 10
700 PESCE ALBERTO	CAMPOSAMPIERO 2			840 PETROZZIELLO ANNITA	AVELLINO 6
701 PETTINATO LUCA SATHYA	MORBEGNO 1			841 PIAZZOLLA FEDERICO	VICENZA 9
702 PICCIARIELLO M.ASSUNTA	BITONTO 3			842 PIETRAFESA ANTONELLA ARILLOTTA	R.CALABRIA 3
703 PICCINI CLAUDIO	MESTRE 9			843 PILEGGI DOMENICO	MAIDA 1
704 PIERMARIA NOEMI	PESARO 8			844 PITARRRESI DAVIDE	REGGIO CALABRIA 8
705 PIZZAMIGLIO FLAVIO	S.ANGELO LOD. 1			845 POLI DANIELE	GARDONE VAL TROMPIA 1
706 POLIFRONI GIOVANNI	ROMA 72			846 PRETTO ELISABETTA	CASTELGOMBERTO 1
707 QUARANTA MARIA LUCE	GALATINA 1			847 RAMAZZO LORENZA	LENTINI 3
708 QUATELA PASQUALE	CORATO 1			848 RAPINI BENEDETTA	GROTTAFERRATA FRASCATI 1
709 RAGAZZI LORENZO	MARIA FERRARA 5			849 RICCIO LETIZIA	PIANO DI SORRENTO 1
710 RAPPAZZO FRANCESCA	SARMEOLA 1			850 RICOTTONE GASPARE DARIO	CALTANISSETTA 7
711 REDA SILVIA	COSENZA 2			851 RIGO FRANCESCO	VICENZA 9
712 RIBECCO FRANCO	GINOSA 2			852 ROMANO MARTA	BORGO PIAVE 1
713 RIGHELE ANNA	SANTORSO 1			853 ROSSI DAVIDE	SAVONA 7
714 RIGON STEFANO	MIRA 2			854 RUBIN PAOLO	GRANTORTO 1
715 RIVETTI ANNA M. TERESA	GARBAGN. 1			855 SALA ANDREA	VOGHERA 1
716 RIZZI FRANCESCO	COMO 1			856 SALVINI MASSIMO	CISTERNA 3
717 RIZZO MAURIZIO	GROTTAGLIE 1			857 SAMMICHELI LUISA	FIRENZE 11
718 RIZZUTO GIUSEPPA	TERRASINI 2			858 SANTINI BEATRICE	GROTTAFERRATA FRASCATI 1
719 ROMAGNOLI ELENA	PAVIA 1			859 SCANTAMBURLO FABIO	RESANA 1
720 ROMANINI FULVIO	FORLÌ 7			860 SCARCELLA VERA	MIRAZZANO 1
721 ROTA ILARIA ALZANO	NEMBRO 1			861 SCIUTO SIMONA	CATANIA 14
722 SANTORO FRANCESCO	BRINDISI 1			862 SCOPESSI CLAUDIA	GENOVA 8
723 SAVA MIRIAM	GENOVA 27			863 SERGI IPPOLITA	CAMPO CALABRO 1
724 SCALMANA VALENTINA	GAVARDO 1			864 SGAMBELLURI MARILENA	SIDERNO 1
725 SCHEMBRI ELEONORA	ROMA 97			865 SOFFIATO SILVIA	SAN BONIFACIO 2
726 SCIANCA GABRIELLA	GARBAGNATE 1			866 SONNESSA GIUSEPPE	LAVELLO 1
727 SCIFO SALVATORE	AVOLA 1			867 SOPRANA CHIARA	VALDAGNO 1
728 SCRUDATO ANDREA	FORLÌ 13			868 SORRENTINO ALESSANDRO	PIANO DI SORRENTO 1
729 SIRRI LUCA	JESOLO 1			869 SPANO LUIGI	REGGIO CALABRIA 17
730 SIST GIORGIA	PORDENONE 2			870 SQUARTINI ALESSANDRO	ANCONA 3

**La Capo Guida e il Capo Scout
hanno nominato capi nella riunione del 23.10.2010**

755 ANNI LUCIA	BRESCIA 5
756 BARALDI AMBRA	CASTEL GOFFREDO 1
757 BARBIERO ERIKA VALENTINA MOGLIANO VENETO 1	
758 BELLADELLI ELISA	GENOVA 29
759 BORDIGNON PAOLO	SAN GIUSEPPE 1
760 BORSARELLI GIULIO	FOSSANO 1
761 BRAGADINI BENEDETTA	PARMA 6
762 BUFFONE DOMENICO ANGELO	ROCCASECCA 1
763 CACCIALANZA MATTEO	PIACENZA 1
764 CALANCA FABIO	ROMA 100
765 CAPPELLINI ELENA	ZEVIO 1
766 CAPUTO COSMO	ANGRÌ 3
767 CARNIATO GIADA	RECOARO TERME 1
768 CAROSI CAROL	FOLIGNANO 1
769 CAROSI DANIELE	ROMA 20
770 CASSIANI MAURO	ZERO BRANCO 1
771 CATIRI EMMA	MILANO 81
772 CAVALERI MARCO	DELIA 1
773 CIVARDI ALBERTO	PIACENZA 4
774 COLISTRA PATRIZIA	MAIDA 1
775 COMPARIN PAOLA	MILANO 9
776 CONDEMI PIETRO	CASTROVILLARI 1
777 CORINA MELINA	LENOLA 1
778 CREMASCO LUCA	VEDELAGO 1
779 CRISCUOLO ANTONIO	ERCOLANO 1
780 CUOLLO ALESSANDRO	GENZANO 2
781 DALLA VECCHIA LEONARDO	SCHIO 5
782 DE BLASIO GIUSEPPE	BENEVENTO 2
783 DE VITA MICHELE	AVELLINO 3
784 DI VALENTINI CHIARA	SACROFANO 1
886 DONATI VALENTINA	MONTEVARCHI 1
785 DONDERO MARCO	GENOVA 20
786 DORIO ANTONELLA	PIAZZOLA 1
787 EMILI ALICE	TOR LUPARA 1
788 FEMIA LORENZO	CORMONS 1
789 FIORINI VITTORIO	BORGO PIAVE 1
790 FIRINU VALENTINA	MILAZZO 3
791 FLAMINI GLORIA	ROMA 100
792 GABBANI MAURO	UZZANO 1
793 GABBUTI FRANCESCO	ROMA 28
794 GAVIOLI GIOVANNA	PISTOIA 1
795 GENOVESE EMANUELA	CASTROVILLARI 1
796 GERINI MARIA SOLE	GENOVA 51
797 GINEPRI LUCA	AREZZO 1

871 STROPPA TATIANA	CIAMPINO 1	939 DEL GALLO DANTE	MONTESILVANO 2	1012 POLETTA FEDERICA	PREGANZIOL 1
872 TEOCOLI FRANCESCA	RENDE 2	940 DELLO IOIO EMANUELE	ROMA 63	1013 PRESTINI LUCIA	MARIANO 1
873 TRECCANI ENRICO	CASTEL GOFFREDO 1	941 DELOGU GONARIA	NUORO 1	1014 RAVERA ALBERTO	OVADA 1
874 TREZZI MARCO	CINISELLO BALSAMO 3	942 DI BIAGGIO MORENO	UDINE 4	1015 RIVA RIVOT CHIARA	TORINO 27
875 TROIANO FRANCESCA	ANGRI 2	943 DI CRESCENZO SANTE ORAZIO	S.NICOLA A TORDINO 1	1016 RONCHI NICOLA	FORMIGINE 1
876 VANNINI JACOPO	ROMA 6	944 DI LISIO ANTONELLA	SULMONA 1	1017 ROSSI TIZIANA	MONTESILVANO 2
877 VAVASSORI CECILIA	ARICCIA 1	945 DI PIETRO ANTONIO	PESCARA 9	1018 ROTOLO SALVATORE	MILANO 98
878 VEDOVATO DIANA	CAMPOSAMPIERO 2	946 DI SIMONE ROBERTA	CAPOTERRA 2	1019 ROVATTI SERENA	FORMIGINE 1
879 VENTOLA GIOVANNI	ATRIPALDA 1	947 DORIGO IVAN	CORNUDA 1	1020 SAGUATTI ANNACHIARA	BOLOGNA 4
880 VESPE DAVIDE	PIANO DI SORRENTO 1	948 FADDA GIUSEPPE	NUORO 1	1021 SANDRON TOMMASO	TRENTO 4
881 VOLPIANA PIERLUIGI	MONTABELLO 1	949 FAITA CARLO	MEDE 1	1022 SANTATO LETIZIA	TRENTO 4
882 XAUSA SERENA	BREGANZE 1	950 FARUOLO ROCCO ANTONIO	MATERA 3	1023 SAPINO DANIELE	VALLETANARO 1
883 ZACCAGNINI PIER PAOLO	GENZANO 2	951 FEDERICI IRENE	PIANELLO 1	1024 SCALIA MATTEO	OMEGNA 1
884 ZAMPAGLIONE FRANCESCO	SALINE JONICHE 1	952 FERRARI DARIO	IMPERIA 2	1025 SCIANNIMANICO DARIO	BARI 1
885 ZAVAGNO ENRICO	SPILIMBERGO 1	953 FIGUS IGNAZIO	VILLASOR 1	1026 SIMONETTO ANNA	BRESCIA 5
		954 FILIPPA MATTEO	ALESSANDRIA 1	1027 SIMONETTO LORENZO	VILLASANTA 1
		955 FONTANA ANDREA	VITERBO 4	1028 SIMONI CHIARA	LAVIS 1
		956 FONTANA MICHELE	BARI 8	1029 SIRACUSA ELISA	MILAZZO 1
		957 FONTANINI ELISA	PRADAMANO 1	1030 SIROTTI FRANCESCO	MODENA 5
		958 FORTUNA LAURA	MONTE URANO 1	1031 SOLFRINI ALESSANDRO	CESENA 8
		959 FRENI IRENE	ROMA 113	1032 SORESINI SERENA	VIADANA 1
		960 FRIGERIO LUCA	MARIANO 1	1033 SOTTOCORNO MADDALENA	MILANO 4
		961 FRIGERIO MARCO	MARIANO 1	1034 SPADA GIOVANNI	SASSARI 2
		962 FUIANO CONCETTA	FOGGIA 6	1035 STROCCHI FRANCESCO	FORLI 13
		963 GALASSI BARBARA	CESENA 8	1036 TORRETTA MANOLA	SINISCOLA 1
		964 GARDINI DAMIANO	CESENA 8	1037 VARGIU MARIA ANTONIETTA	IMPERIA 2
		965 GASPARRO GIOVANNA	SAMMICHELE DI BARI 1	1038 ZANONI PIETRO	TRENTO 11
		966 GIANGIACOMO PAOLO	VELLETRI 1	1039 ZECCHINATO DAMIANO	LIMENA 1
		967 GIULIANI MARCO	MILANO 88	1040 ZERBINI MIRIAM	PIOLTELLO 1
		968 GIUNCHI ALBERTO	CESENA 8	1041 ZORZETTO ENRICO	SAN DONA DI PIAVE 3
		969 GNUDI EDWARD WILLIAM	SAVIGNANO 1		
		970 GONFALONI GIUSEPPINA	PONT SAINT MARTIN 1		
		971 GORRIERI MARIA CHIARA	BAGGIOVARA 1		
		972 GRAZIANI VALERIO	TORINO 6		
		973 GRILLO BIAGIO	BOLOGNA 4		
		974 GROFF ANNA	TRENTO 12		
		975 GUARNERI CHIARA	CREMONA 3		
		976 INFANTE GABRIELE	AVELLINO 5		
		977 LOCCI ALESSANDRA	PONT SAINT MARTIN 1		
		978 LUPATELLI CAMILLA	GENOVA 29		
		979 MAESTRANZI CARLO	PINZOLO 1		
		980 MAGNANI CHIARA	PREDAPPIO 1		
		981 MAISTRELLO VALENTINA	ISOLA VICENTINA 1		
		982 MALIVINDI DIEGO	BORDIGHERA 1		
		983 MANERA MARCO	LOVERE 1		
		984 MANGIERI DEODATO	CAPURSO 1		
		985 MAZZOLI LAURA	MANIAGO 1		
		986 MIGLIORE SONIA	COLOGNO MONZESE 1		
		987 MIGNATTI ANDREA	LEGNANO 9		
		988 MILIA RAIMONDO	SONDRIO 1		
		989 MONZITTU DANIELA	DOMUSNOVAS 1		
		990 MORONI CLAUDIO	LEGNANO 9		
		991 MULAS VALERIA	ORISTANO 2		
		992 MUSCI FAUSTA	BARI 1		
		993 MUSSONI MARIA TERESA	RIMINI 4		
		994 NICOLOTTI DANIELE	TORINO 7		
		995 NUCCI MARIO GIOVANNI	GENZANO 2		
		996 OLIVA EUGENIO	RIVALTA 1		
		997 OLLA GIANBATTISTA	SINISCOLA 1		
		998 PACIELLO FERNANDO	FOGGIA 6		
		999 PALMIERI FRANCESCO	BOLOGNA 16		
		1000 PANCIERA ALBERTO	CORNUDA 1		
		1001 PANTANI GIUSEPPE	SAVIGNANO 1		
		1002 PASTORELLI CATERINA	VIGNOLA 1		
		1003 PAVAN GIANCARLO	BORGO BAINSISSA 1		
		1004 PAVONE VINCENZO	FOGGIA 5		
		1005 PETRUCCI ANDREA	MORCIANO ROMAGNA		
		1006 PIACENTINI CHIARA	FORMIGINE 1		
		1007 PIAZZA RICCARDA	SAN GIUSEPPE 1		
		1008 PICHIERRI FRANCESCO	SAVA 2		
		1009 PIERI MASSIMO	CESENA 8		
		1010 PILICHI CRISTINA	CERNUSCO SUL NAVIGLIO 1		
		1011 PODAVITTE SILVIA	CHIARI 1		

La Capo Guida e il Capo Scout

hanno nominato capi nella riunione del 13.11.2010

887 ALBONICO MARIA	SALUZZO 1
888 ANDREATTA LUCIA	PORDENONE 2
889 ANGIONI RICARDO	SESTU 1
890 ANTOLINI LAURA	BELLARIA BORDONCHIO 1
891 ARUFFO CHIARA MARIA	FLAMINIA 1
892 BALDO ILARIA	MERANO 1
893 BALLARIN MONICA	CODROIPO 1
894 BALLARINI DARIO	PINEROLO 3
895 BARBATI ANTONELLO	SULMONA 1
896 BARBOLINI ELENA	FORMIGINE 1
897 BARONCHELLI CHIARA	MANERBIO 1
898 BARTOLUCCI DANIELE	RIMINI 6
899 BASSAN TOMMASO	CREAZZO 1
900 BERNARDO VALERIA	CAMPOBASSO 4
901 BICEGO ELISA	CORNEDO 1
1042 BILLIO GIORGIO	PAESE 1
902 BISCONTIN ELENA	VALNONCELLO-VILLANOVA 1
903 BIZZARRI ALBERTO MARIA	DRUENTO 1
904 BONALDI ARIANNA	LOVERE 1
905 BONALDI EFREM	SAN BONIFACIO 2
906 BORGA FLAVIA	SAN DONA DI PIAVE 1
907 BORRELLI SALVATORE	FORMIGINE 1
908 BORTOLOTTO GIULIO	VICENZA 9
909 BOSCHETTI FABIO	CASTEL GOFFREDO 1
910 BOZZOLI MARIA GIULIA	VIGNOLA 1
911 BUZZONE VALENTINA	NICOSIA 1
912 CALCAGNO VALENTINA	COGOLETO 1
913 CALZAVARA NICOLA	CAMPOSAMPIERO 2
914 CAMMINATI LUCA	FIORENZUOLA 1
915 CAMPIDELLI ANDREA	CESENA 9
916 CANE MICHELA	VALLETANARO 1
917 CARLETTINI ANGELO	PESCARA 10
918 CASSIANI ANDREA	TRENTO 4
919 CATALLO ANDREA ELISEO	ROMA 87
920 CEOLIN MARCO	ZERO BRANCO 1
921 CHESINI EMANUELA	LUGAGNANO 1
922 CINI SILVIA	CARPI 4
923 COLAIACOVO MANUELA	SULMONA 1
924 COMACCHIO LORENZO	PIETRA LIGURE 1
925 COMAI LAURA	GARDOLO 1
926 CORRADI MATTEO	MANTOVA 4
927 COSTA ANTONIO	SAN GIUSEPPE 1
928 CREMA FALCERI GIULIA	ROVERETO 1
930 D'ALESSANDRO EMANUELA	MILANO 4
931 D'ALESSIO FAUSTO	PORTICI 3
929 DALBERTO ALBA	ROMA 144
932 DAMICO CHRISTIAN	LEUMANN 1
933 DAVOLIO ALESSANDRO	CARPI 4
934 DE ANGELIS LAURA	AVELLINO 5
935 DE CARLO SARA	LECCE 1
936 DE CAROLIS EMANUELE ROSARIO	FONDI 1
937 DE OLIVA TANIA	ROVERETO 1
938 DE SANTIS MASSIMO	BARI 13

INCARICHI AL CONSIGLIO GENERALE 2011

COMITATO MOZIONI

- Marina De Checchi - Presidente
- Elisabetta Pedrazzi - componente
- Vincenzo Gregorini - componente

CONSIGLIERI DI NOMINA

DELLA CAPO GUIDA

E DEL CAPO SCOUT

- Caterina Poli
- Chiara Sapigni
- Lorenzo Bontempo
- Stefano Costa
- Gualtiero Zanolini

Dall'art. 42 dello Statuto

"Sono compiti della Capo Guida e del Capo Scout: ...
c) nominare i capi dell'associazione"

Dall'art. 60 del Regolamento

"La Capo guida e il Capo scout nominano i capi dell'associazione, su proposta degli Incaricati nazionali alla formazione capi, vista la valutazione del percorso formativo e il parere favorevole dei Responsabili regionali e di Zona"

Art. 61 del Regolamento

"La nomina a capo ha riconoscimento internazionale e dà diritto alla Wood-Badge"

di Francesca Triani

Guardandosi intorno e ascoltando i discorsi che si fanno sui tram, pare che sia buffamente in aumento il numero delle persone che si domandano a cosa serva l'essere noi popoli del mondo così diversi ed a cosa serva mai incontrarci tra noi. Perché prenderci la briga di conoscere uomini diversi, diverse realtà, differenti culture? Sembrano domandarsi in molti.

Sarebbe, molti paiono pensare, molto più semplice se al mondo fossimo, ad esempio, tutti italiani e ce ne restassimo solamente tra di noi.

Ma come sarebbe un mondo di soli italiani? I treni sarebbero sempre in ritardo? Mangeremmo solo pasta e pizza 365 giorni all'anno? Berremmo dell'ottimo espresso in tutti i continenti del mondo? Probabilmente no.

Esistono italiani puntuali e, che risulti più o meno credibile, italiani che proprio non amano la pasta, ci sono italiani che non hanno mai visto un mandolino e mai bevuto un caffè. Noi italiani siamo tutti diversi. Perbacco.

E se al mondo invece ci fossero solo francesi? Spopolerebbe la baguette? Senza Svizzeri non ci sarebbero orologi? Niente cioccolata? E c'è bisogno degli inglesi per l'umorismo britannico?

Non saprei. Le generalizzazioni che si basano sulle nazionalità sono molto tenaci, ma anche piuttosto limitate. Risulta evidente, appena si mettono per iscritto quattro stereotipi, la loro natura, appunto, di stereotipi. La verità è che le persone sono tutte diverse, anche se condividono la comunanza di un'unica nazionalità.

Ma le persone sono differenti anche al di là della loro età, del loro sesso, della loro religione: non mi viene in mente una sola ventottenne, cattolica, che abbia il mio stesso carattere (chi scrive è una ventottenne, cattolica).

E noi scout? Siamo tutti uguali? Pensiamo anche a quelli più vicini a

noi, pensiamo alle nostre comunità capi, sono fatte di persone uguali a noi? Anche noi scout siamo tutti diversi.

Questo secondo me risponde alla domanda iniziale: vale la pena incontrare uomini di culture diverse?

Se siamo aperti all'incontro allora sappiamo che ogni persona che incontreremo sarà a suo modo diversa da noi, che sia italiana, marocchina, svizzera, scout o no. Allora possiamo solamente scegliere se vogliamo incontrare altri uomini, che saranno naturalmente differenti da noi, o preferiamo rimanere a parlarci in uno specchio.

La nostra legge ci dice che "la guida e lo scout sono amici di tutti e fratelli di ogni altra guida e scout", io credo che questo articolo della Legge non sia da leggere come una utopistica banalizzazione.

Credo che non descriva affatto una situazione ideale in cui gli scout sono naturalmente ed istantaneamente in armonia con qualsiasi persona incontrino solo perché questa è scout. Gli scout sono tutti diversi, dicevamo, così

come tutte le persone, quindi se vogliamo davvero essere amici e fratelli di tutti non c'è che un'unica cosa da fare: conoscerci uno ad uno nella nostra diversità.

Questo articolo della legge indica più che una situazione già presente, piuttosto una predisposizione ed un atteggiamento verso gli altri che gli scout non dovrebbero mai abbandonare. L'atteggiamento di chi incontra gli altri ed è disposto a divenire loro amico nell'unico modo in cui si possa diventare amici: conoscendosi. E vi è un solo modo in cui gli uomini possono essere conosciuti: uno per uno, personalmente. Solo così possiamo sentirci amici e fratelli di tutti, non inserendo tutti gli sconosciuti in categorie predeterminate e anonime, ma incontrando le persone nella loro singolarità, anche se tutte sono diverse, proprio perché tutte sono diverse. Lo scout è aperto all'incontro con tutti, perché sa che ciascuno è un incontro irripetibile. La guida e lo scout sono amici di tutti, perché sono disposti a conoscere tutti: uno per uno.

Amici di chi?





Accogliersi non è far finta di essere uguali

di Don Luca Meacci
AE Nazionale Branca E/G

Una delle dimensioni fondamentali dello scautismo è senza dubbio la sua dimensione internazionale perché questa esperienza che B.P. ha voluto iniziare con un gruppo di ragazzi oltre cento anni fa, ha messo le sue radici in ogni parte del mondo, ma la pianta che ne è nata è particolare per ogni Paese, dove ha assunto colori, esperienze, modalità, tradizioni particolari.

Questo non ha impoverito lo scautismo, ma lo ha arricchito di esperienze diverse e ugualmente belle. Mi piace pensare che in ogni parte del

mondo, ragazzi e ragazze, uomini e donne, ognuno con la propria uniforme si incontra e vive esperienze avventurose. Questo mi aiuta a sentirmi parte di un movimento che abbraccia il mondo intero che mi fa sentire parte di una umanità che, come me, condivide valori come la fraternità, l'essenzialità, il rispetto e l'accoglienza dell'altro.

Credo che questa dimensione non debba essere trascurata perché altrimenti l'articolo 4 della Legge Scout rischierebbe di rimanere lettera morta, ma noi sappiamo che la Legge non è "lettera morta", ma sono indicazioni positive che hanno un'anima, uno spirito vivo e dinamico.

Tanti anni fa cantavamo: "di che colore è la pelle di Dio.....ed era rossa,

gialla, bruna, bianca perché Lui ci vede uguali davanti a se!". Pur nella semplicità del testo di questa canzone, essa esprime una grande verità che le diversità che noi a volte mettiamo in evidenza, Dio non le vede. Questo non vuol dire che siamo tutti uguali,

“**Accogliersi** non vuol dire far finta che non ci siano diversità, ma ti accolgo con la mia **identità**, la mia **storia**, le mie **tradizioni** e grazie a questa io mi pongo in dialogo con l'altro.”



perché sarebbe falso, ma lo sguardo di Dio coglie le diversità come una ricchezza perché tutto viene da Lui. Anche Gesù nel suo tempo si è dovuto incontrare con esperienze e tradizioni diverse, basti pensare all'incontro con la Samaritana (Gv 4) al pozzo, dove vengono superate barriere che in quel tempo sembravano impossibili:

- il fatto che Gesù, un uomo, un maestro della legge, si intrattenga a parlare con una donna e per giunta peccatrice

- Gesù che è un giudeo, parla con una donna samaritana.

Questo modo di fare non può che spingerci ad assumere anche noi gli stessi atteggiamenti dinanzi a chi è diverso da noi, senza nutrire paure o timori. Ma è tutto il Vangelo che ci suggerisce ad avere un cuore grande, capace di amare e accogliere chi è diverso da noi. Dove però l'accoglienza dell'altro diverso da noi, non deve portare ad atteggiamenti facili dove la diversità viene annullata scadendo in un facile irenismo.

Accogliersi non vuol dire far finta che non ci siano diversità, ma ti accollo con la mia identità, la mia storia, le mie tradizioni e grazie a questa io mi pongo in dialogo con l'altro. Sono solito regalare agli sposi a cui benedico le nozze, una matita di quelle con due punte a due colori, blu e rossa; accompagno questo gesto sottolineando che le due punte di diverso colore sottolineano che il matrimonio non è il mescolare due personalità, non è un omogeneizzato di personalità, ma è il conservare il buono e il bello delle due personalità. Però pur avendo due punte colorate differentemente, per scrivere è necessaria una sola mano: l'unità.

Sicuramente uno degli eventi mondiali che più di altri eventi ti porta a sperimentare l'interculturalità dello scautismo, è senza dubbio il Jamboree, dove per circa 15 giorni sei immerso in un "oceano" di colori, di

volti, di esperienze e quello che provi, non è il fatto di sentirti "fuori luogo", quanto invece di essere parte di quel mondo, dove il colore della tua camicia rende più colorato tutto l'orizzonte. Come Assistente Ecclesiastico del Contingente Agesci che parteciperà al prossimo Jamboree in Svezia, tocco con mano quanto sia bello e significativo l'incontrarsi con capi di altre nazioni, confrontarsi non solo sull'organizzazione, ma anche sui valori che gli scout svedesi hanno scelto per caratterizzare il Jamboree che stanno preparando. È bello sapere che tutte le associazioni scout del mondo che appartengono a WOSM stanno condividendo un cammino, una preparazione affinché tutti i partecipanti crescano su i valori del Jamboree svedese: **meeting, nature, solidarity.**

Uno dei luoghi più significativi del Jamboree, dove i canti, i suoni e le preghiere delle varie religioni si rincorrono, è lo spazio di "**Faith and Belief**" dove ogni religione, ogni culto ha il suo spazio o la sua tenda dove celebra la propria liturgia ed offre, ai ragazzi che vi si recano, la possibilità di conoscere, sapere, scoprire. Tutto questo non genera confusione, ma diventa un'occasione per "guardarsi intorno", oltre i nostri confini e scorgere che c'è una umanità che prega Dio attraverso liturgie particolari e diverse, ma che comunque è unita nella fede e nella preghiera.

Se ai nostri ragazzi non facciamo vivere esperienze di questo tipo, resteranno sempre chiusi nel loro piccolo orizzonte, dove l'egoismo e la paura del diverso prendono sempre più spazio.

Possiamo partire anche dalle nostre realtà, dato che oggi è molto frequente trovare nelle nostre Unità, ragazzi che vengono da paesi stranieri, alcuni appartenenti anche a religioni o chiese diverse. Certamente per una Comunità Capi è una bella sfida e forse farà sorgere qualche pensiero o preoccupazione, ma se accolta con coraggio e consapevolezza sarà

l'occasione per crescere come persone e come educatori. A volte siamo noi adulti che ci facciamo un sacco di problemi e pregiudizi, pensando a quali e quanti problemi potrebbero sorgere per i ragazzi, quando invece, quelli che non avranno problemi, sono proprio loro, perché la diversità che loro scorgono, non la considerano un ostacolo, una minaccia, ma un mondo da scoprire e conoscere.

Forse qualcuno non crede in questo.....ma perché non provate ad educare i ragazzi alla scoperta del mondo, alla scoperta degli altri e alla bellezza di avere amici in ogni parte del mondo? Vedrete come sarà più facile la costruzione di un mondo di pace e di fraternità.





140 marinai solcano i mari dell'avventura

di Alessandra Minervini
Area Contenuti Jamboree 2011

La WSJ Crociere, la celebre nave da crociera che compie ogni 4 anni traversate trans-oceaniche dirette verso mete sempre diverse, ha recentemente intrapreso il suo 22° viaggio che avrà come destinazione Rinkaby, sulle coste della Svezia, dove approderà nel luglio del 2011.

140 i passeggeri (i nostri capi reparto di formazione) per primi sono salpati nei giorni 2 e 3 ottobre 2010 dal porto di Bracciano, desiderosi di incontrare per la prima volta i loro compagni di viaggio e pronti ad affrontare questa lunga navigazione che li vedrà protagonisti di un'espe-

rienza avventurosa e irripetibile.

Ad accoglierli, il comandante della nave, capo contingente federale, e tutti i membri dell'equipaggio (capi contingente delle singole associazioni, area contenuti, logistica, comunicazione, Ist e Piazza Italia) che hanno avuto il piacere di donare a ciascun passeggero un "fazzolettone di contingente federale" come segno di benvenuto e di condivisione, per poi illustrare le varie tappe di questo percorso, sia dal punto di vista strettamente logistico, sia dal punto di vista contenutistico.

Sono state fornite indicazioni di carattere generale in merito agli elementi che caratterizzeranno il viaggio sino a destinazione, ovvero Natura, Incontro e Solidarietà, ma anche

informazioni circa il percorso spirituale, nonché alcune regole basilari su cosa fare in caso di avaria, fornendo un importante momento di formazione al ruolo per tutti i viaggiatori che per la prima volta si accingono a intraprendere questo tipo di tragitto. Non sono mancati i momenti di riflessione serale, né tanto meno quelli di convivialità, tesi a costruire il clima federale che accompagnerà l'intero itinerario.

Al momento della partenza, puntuali come sempre, due viaggiatori un po' speciali, Paolo e Ingrid, temerari protagonisti di una ricerca storica che li condurrà proprio in Svezia sulle tracce di un fantomatico corallo... I due ragazzi allieranno i giorni della navigazione con un'ambientazione



originale e avvincente che farà da sfondo durante tutta la rotta.

Il numero dei passeggeri sarà ovviamente destinato ad aumentare a mano a mano che la nave toccherà i vari porti di attracco. Saranno infatti più di 1440 i giovani viaggiatori (gli esploratori e le guide), divisi in 36 unità, 29 Agesci, 6 Cngei + 1 Compagnia Cngei. Ciascuna unità sarà contraddistinta da un nome legato ad uno dei 4 elementi della natura al quale sarà aggiunto, a scelta di ciascuna unità, un aggettivo che lo caratterizzi.

Molte le attività che si svolgeranno a bordo durante tutta la navigazione: sono previste infatti 3 tappe intermedie (campetti per reparto di formazione) nelle quali i viaggiatori potranno valorizzare le proprie "originalità italiane" per poter meglio scoprire ed apprezzare, una volta arrivati in Svezia, le diversità degli abitanti di tutti gli altri Paesi e per poter vivere con maggiore consapevolezza il proprio ruolo non tanto di "viaggiatori", quanto di "Ambasciatori" capaci di rappresentare l'Italia all'estero e

riportare in patria il bello delle culture d'oltremare. L'incontro irripetibile che vivranno in Svezia, infatti, non resterà solo un'esperienza personale. Grande attenzione sarà infatti posta al rientro dalla crociera affinché questa traversata possa diventare patrimonio per l'intera collettività, attraverso il racconto, le attività o precisi "percorsi di ricaduta": lo Scouting italiano, insomma, si incontrerà con lo Scouting di tutti gli altri paesi del mondo e ritornerà a casa arricchito e capace di condividere "il nuovo" trovato con chi questo viaggio non lo ha fatto.

Il pacchetto vacanze include anche un'offerta speciale dal nome curioso, "Coloriamo la Svezia di Italia", che consentirà a tutti i passeggeri dei 29 rearti Agesci di raccontare il proprio viaggio e le proprie imprese a tutti, rendendole visibili sul sito dell'agenzia di viaggi Agesci www.coloriamolitaliadimprese.it, al pari delle imprese di tutte le Squadriglie d'Italia che si avventureranno in **Coloriamo l'Italia di imprese**, per poter raccontare il loro sogno che si è trasformato in un sogno.

Ma non è tutto! Al fine di garantire i servizi e i comfort migliori alla propria clientela, la WSC Crociere ha ritenuto opportuno dotarsi di ben 136 figure professionali denominate IST (International Service Team) suddivise in 6 Clan di formazione, ciascuno guidato da 4 capi, ai quali saranno

“Lo Scouting italiano, **si incontrerà** con lo Scouting di tutti gli altri paesi del mondo e ritornerà a casa **arricchito** e capace di **condividere** “il nuovo” trovato con chi questo viaggio non lo ha fatto.”

affidate diverse mansioni durante la navigazione, dalla pulizia, al servizio sicurezza, dalla mensa, alla conduzione di attività per la clientela.

Questi "talentuosi" collaboratori sapranno fare del proprio meglio nel servizio loro assegnato ma saranno anche abili nell'osservare e dedurre tutto ciò di cui la clientela avrà bisogno, diventando così preziosi esempi di un lavoro fatto con gioia e competenza, nonché segno tangibile di disponibilità e responsabilità.

Il loro motto sarà: **ESSERE PREPARATI per POTER ESSERE UTILI**. È infatti questa la logica con cui gli IST affronteranno, a partire dal dicembre 2010 e nelle tappe successive nel marzo 2011 e in quella conclusiva e federale che si terrà il 21 e 22 maggio 2011, il percorso formativo che li porterà a diventare un vero e proprio Equipaggio di Servizio Internazionale!

Ciascun IST avrà a disposizione inoltre il proprio Libro di Rotta, una vera e propria guida nella quale si inseriranno di volta in volta le indicazioni che tracceranno la rotta da seguire per avvicinarsi al meglio all'attracco nel porto di Rinkaby: una raccolta non solo di notizie e di "istruzioni per l'uso", ma anche di idee, di riflessioni, di aspettative, di motivazioni, di emozioni vissute durante il viaggio, etc etc.

Anche per questo Equipaggio Speciale, si prospetta poi un ritorno a casa "impegnativo": saranno infatti anch'essi capaci di testimoniare che È POSSIBILE condividere la grande IMPRESA di lasciare il mondo migliore di come lo si è trovato collaborando con gente diversa da noi per cultura, razza, lingua, religione, ma che comunque condivide lo stesso sogno e si impegna per realizzarlo, "GIOCANDO IL GIOCO E FACENDO LA PROPRIA PARTE"?

Questa è la sfida...

Dalla WSJ Crociere è tutto, non ci resta che augurare Buona Navigazione!

Interculturalità: incontro di volti



di Betti Fraracci
pattuglia nazionale Branca R/S

Parlare di interculturalità non è semplice, anche perché si rischia di dire cose scontate e di cadere nella retorica: accogliere, scoprire le altre culture, ascoltare testimonianze sono tutte esperienze utili e interessanti, ma se non si fondano sulla necessità di scavare nelle radici culturali, etiche e sociologiche del significato vero della parola e sul bisogno di fare proprio questo significato, a partire dalla quotidianità, le sole parole rimangono sterili. Soprattutto non aiutano a cercare strade possibili di educazione all'interculturalità nelle nostre realtà locali.

Prima di individuare possibili scenari di educazione all'interculturalità e alla mondialità, credo sia essenziale partire dalle parole di chi ha sviscerato il tema in profondità.

Antonio Nanni (CEM Mondialità) afferma che al centro della mondialità deve essere collocata l'alterità e dunque la pluralità, ossia la differenza vissuta nell'unità. Dice che bisogna passare dalla cultura dell'**in-differenza** a quella della **differenza** e da questa alla **convivialità delle differenze**.

Allora il concetto di interculturalità trova la sua piena significazione



“ Senza l’ascolto dell’altro non si dà **interculturalità**, non si dà **convivialità**. ”

nel valore della convivialità delle differenze. Come scrive mons. Tonino Bello: “*il genere umano è chiamato a vivere sulla terra ciò che le tre persone divine vivono nel cielo: la convivialità delle differenze. Che significa?*

Nel cielo, più persone mettono così tutto in comunione sul tavolo della stessa divinità, che a loro rimane intrasferibile solo l’identikit personale di ciascuna, che è rispettivamente l’essere Padre, l’essere Figlio, l’essere Spirito Santo.

Sulla terra, gli uomini sono chiamati a vivere secondo questo archetipo trinitario: a mettere, cioè, tutto in comunione sul tavolo della stessa umanità, trattenendo per sé solo ciò che fa parte del proprio identikit personale.

Questa, in ultima analisi, è la pace: la convivialità delle differenze.

Definizione più bella non possiamo dare. Perché siamo andati a cercarla proprio nel cuore della SS. Trinità.

Le stesse parole che servono a definire il mistero principale della nostra fede, ci servono a definire l’anelito supremo del nostro impegno umano” (Don Tonino Bello, In principio, la Trinità, tratto da: “La famiglia come laboratorio di pace”, Prato 10 settembre 1988)

Spesso si crede di educare all’interculturalità organizzando cene con cibi cucinati secondo le ricette del mondo, guardando film sull’immigrazione e commentandone il contenuto, incontrando i rappresentanti delle associazioni culturali del territorio, leggendo articoli di giornale, vivendo alcuni momenti con gli immigrati, magari in uscita e in momenti di servizio.

Si tratta di attività che sono certamente necessarie per creare i presupposti dell’interculturalità, ma non si può parlare ancora di interculturalità. Se alla base non ci sono i valori della convivialità delle differenze, si metto-

no in atto solo strategie non supportate dai valori educativi fondamentali.

Senza l’ascolto dell’altro non si dà interculturalità, non si dà convivialità.

L’altro, nell’educazione interculturale, diventa “attore” proprio come lo siamo noi.

Se la convivialità è un “movimento di reciprocità”, allora non basta parlare all’altro, né parlare dell’altro, ma occorre ascoltare l’altro. È necessario che anche l’altro parli a noi, che si manifesti, che disveli il racconto sulla sua vita. È importante essere dono per l’altro, ma è altrettanto importante creare la condizione affinché l’altro sia dono per me. La reciprocità è contemporaneamente essere con l’altro, per l’altro e essere grazie all’altro.

Il filosofo E. Levinas dice: “*il volto dell’altro inchioda la coscienza di ciascuno ad una scelta obbligata: o il nostro egoismo o la nostra responsabilità per le sorti dell’altro*”.

In questa prospettiva di interculturalità il volto dell’altro mette di fronte ad una responsabilità grande, costringe a prendere una posizione, a uscire dall’indifferenza, per aprirsi all’accoglienza, alla comprensione, alla simpatia.

Il volto dell’altro chiama a dire: Eccomi!

Eccomi per com...prendere, cioè per prendere con me, eccomi per capire...per capire con una mente diversa, per capire diversa...mente, per cambiare il punto di vista, per mettermi nei panni dell’altro, per... **decentrarsi**.

Ancora Antonio Nanni ci dice: “*educare al confronto interculturale significa innanzitutto far crescere la capacità di decentrarsi dal proprio punto di vista, imparando a considerare il proprio modo di pensare non l’unico possibile o l’unico legittimo ma uno fra molti.*

Il valore antropologico ed educativo del decentramento sta tutto nel cammino di uscita dall’egocentrismo e dall’etnocentrismo. Il decentramento contiene in sé un antidoto all’intolleranza e al razzismo. È



un tirocinio democratico, un allenamento per imparare ad accettare la parzialità della propria verità, mai totalizzante, mai assoluta, mai definitiva”.

A partire da questi presupposti imprescindibili, inventiamo un percorso di educazione all’interculturalità, lavorando sul valore della comunità e sull’essere se stessi “per”, “con” e “grazie” all’altro, per poi andare incontro all’altro, affinché diventi dono per l’intera comunità.

Sul “decentramento” alcuni giochi di ruolo possono essere utili per far riflettere i ragazzi sul valore del punto di vista dell’altro, uno fra tutti il famoso “BA FA - BA FA”, oppure “IL GRANDE BANCHETTO MONDIALE” (tratti da L. Ferrancin, P. Gioda, S. Loos., *Giocchi di simulazione per l’educazione allo sviluppo e alla mondialità*, ed. ELLE DI CI) a cui sicuramente molti avranno già partecipato. Il consiglio è però quello di rivisitare questi giochi alla luce delle parole appena lette, per aiutare i ragazzi ad andare incontro all’altro, che sia il compagno di clan, l’amico, il genitore, lo straniero o il disabile; guardarlo in volto e trovare in quel volto un po’ di se stessi.

Così, a partire dalla piccola realtà quotidiana si mettono le radici per la **convivialità delle differenze** e si affronta il mondo incontrando l’altro.



Come alberi...

di Angela Pesce

Pattuglia nazionale
Branca L/C

Educare alla multiculturalità, ad essere "cittadini del mondo" è educare all'incontro dell'altro. Significa per molti versi fornire gli strumenti per scoprire l'altro, diverso da me da qualunque parte egli provenga, per incontrarlo sullo stesso terreno di scambio di valori, pensiero, atteggiamenti che contribuiscono a dare una impronta significativa e significante all'incontro stesso.

All'inizio dell'incontro ci stanno la conoscenza dell'altro, il dialogo e lo scambio: vedere in chi ci sta di fronte differenze e somiglianze, scoprire abitudini e conoscenze differenti, donare all'altro qualcosa di sé e ricevere

altrettanto in cambio. Per offrire bisogna trovare il meglio in sé e scoprire il meglio dell'altro, qualcosa di unico e straordinario da condividere. Significa scoprire che l'armonia è composta da note diverse, che insieme si completano e rendono bella la musica

Solo a conclusione di tale percorso che ha generato un incontro si ha la sensazione che l'altro non è più diverso ma ha in comune con me l'esperienza dello scambio e la gioia della scoperta.

Educare all'incontro Lupetti e Coccinelle risulta per i capi particolarmente immediato.

C'è una sorta di consapevolezza innata tra i fratellini e le sorelline che giocano la Giungla ed il Bosco, una sottile linea che unisce al primo sguardo tutti coloro che si trovano ai piedi

della grande quercia o dinanzi alla rupe del consiglio: la bellezza dello stare insieme è direttamente proporzionale alla diversa esperienza che ciascun bambino porta all'interno della comunità.

Nel Branco, nel Cerchio, ciascun bambino trova il proprio ruolo e un rassicurante posto in cui poter esprimere in pienezza l'essere Lupetto e Coccinella. Sono luoghi in cui gli scambi di esperienza, il confronto concreto, il dialogo, sono occasioni per annunciare e condividere la propria appartenenza, ma anche la propria "provenienza". Le pellicce di colore diverso, ora bianche, ora pezzate, ora bigie, un puntino rosso in un formicaio tutto nero, non sono che alcune delle immagini immediate in cui i lupetti e le coccinelle riescono a conoscere e a riconoscere la diversità come fenomeno di uguaglianza.

Per questo le comunità di Branco/Cerchio giocano un ruolo strategico per gli educatori, perché se al proprio interno, davvero, ogni fratellino e sorellina sente di essere felice solo per il fatto di appartenere, altrettanto immediata sarà la possibilità, per i capi, di giocare in serenità e gioia la diversità che diventa armonia.

Un albero, non importa che albero, non è mai visto solo nel tronco o nelle foglie, e non ha mai foglie tutte uguali. È uno, fatto di tanto, tutto diverso, eppure è di una tale bellezza...





Come l'Agesci partecipa alla vita internazionale dello scout

di Roberto Cociancich
e Noemi Ruzzi

Incaricati al Settore animazione
e rapporti internazionali

Sono molteplici e variegata le modalità tramite le quali l'Agesci vive la dimensione della fraternità internazionale e questo deriva principalmente dal fatto che essa è una realtà estremamente articolata e complessa. Queste poche righe non possono certo dare conto di tutta questa complessità ma possono solo contribuire a dare un quadro degli elementi essenziali per cominciare a orientarsi in un

mondo ricco di diversità e incredibilmente affascinante.

A *livello mondiale*, ogni quattro anni Wosm organizza il **Jamboree mondiale** al quale partecipano rappresentanze degli esploratori e delle guide di tutto il mondo. Per i rover è organizzato il **Rover Moot**, un campo internazionale rivolto a tutti i ragazzi dai 17 ai 25 anni che si svolge ogni quattro anni in stile R/S.

Waggs invita ogni anno a celebrare la Giornata del pensiero (**Thinking day**) il 22 febbraio, ricorrenza del compleanno di B.-P. e di sua

moglie Olave. Viene individuato un tema particolare (la lotta a determinate malattie, l'acqua, la lotta alla fame e alla povertà, ...) che diventa motivo di impegno comune. Waggs ha deciso di celebrare questo giorno per ricordare che facciamo parte di un movimento mondiale che supporta le ragazze e le giovani donne, dandogli nuove opportunità di crescita. Le offerte raccolte durante il Thinking day servono per aiutare a far crescere il guidismo in tutto il mondo.

A *livello europeo* i due movimenti organizzano attività in forma separata, ma le iniziative congiunte sono sem-



pre di più.

Lands Of Adventure, è il programma Wosm Regione Europa rivolto ai ragazzi dagli 11 ai 16 anni, il cui obiettivo è quello di favorire le attività internazionali e l'integrazione europea tramite quattro proposte diverse: *Express EURself* (per le squadriglie), *EUR hopping* (due squadriglie di due nazioni diverse che realizzano un progetto comune), *Europe at EUR door* (una squadriglia conosce un Paese europeo, pianifica e prende parte ad attività tipiche di quel Paese), *EUR event*: solo per capi (partecipazione a eventi nazionali per adulti).

Eurolife è un evento organizzato da Waggs che viene realizzato in varie città europee contemporaneamente ed è rivolto alle ragazze (ma anche ai ragazzi) dai 14 ai 18 anni.

Wosm e Waggs Regione Europa organizzano insieme il **Roverway**, un evento per rover e scolte giunto ormai alla sua terza edizione (la seconda, quella del 2006, si è tenuta in Italia, a Firenze, e per numeri - 5.000

partecipanti - è stato il più grande evento per rover della storia dello scautismo insieme al Rover Moot di Città del Messico del 2000).

In Europa, la Cics (**Conferenza Internazionale dello Scautismo Cattolico**) e la Cicg (**Conferenza Internazionale del Guidismo Cattolico**) organizzano il campo di spiritualità internazionale "**Le pietre viventi**" (Living Stones) destinato a giovani capi sotto i 30 anni che vogliono affrontare un percorso di approfondimento della fede cattolica confrontandosi con altre confessioni religiose.

I CONTENUTI EDUCATIVI DI WOSM E WAGGGS ELABORATI PER LA NOSTRA PROPOSTA

Educare alla dimensione internazionale significa essere in grado di capire la relazione tra ciò che viviamo nel quotidiano e il mondo che ci circonda. Significa *Pensare globalmente per agire localmente!* È un'educazione che non passa solo attraverso la conoscenza geografica dei luoghi, ma riflette in modo consapevole su quanto siamo "contaminati" dalle altre culture nella vita di tutti i giorni, nelle nostre abitudini e nei nostri modi di comunicare.

Dunque, per "giocare" con l'educazione internazionale, non serve per forza vivere un'esperienza all'estero. Bisogna permeare i temi ai quali educiamo con uno sguardo che va "al di là" della nostra finestra". I contenuti educativi non sono esclusivamente propri del nostro scautismo e guidismo: basta essere un po' curiosi per capire che sono ben presenti nella grande famiglia delle guide e degli scout, e per scoprire che sia Wosm che Waggs elaborano dei *toolkit* educativi, ottimi spunti di riflessione per "allargare la visione" del nostro modo di fare scautismo e guidismo.

Per "tradurre" l'educazione alla dimensione internazionale, il settore ha identificato alcune **aree tematiche**, facendo una sintesi tra gli obiettivi del Progetto nazionale, le priorità individuate da Wosm e gli obiettivi della

Campagna del Millennio inseriti nell'attuale piano triennale Waggs.

Le aree individuate sono:

- 1) *cooperazione e accoglienza* (incontro e scoperta della diversità);
- 2) *la persona al centro* (diritti umani, donne, infanzia);
- 3) *religione e spiritualità*;
- 4) *responsabilità e cittadinanza attiva* (pace, legalità e giustizia);
- 5) *ambiente, accesso alle risorse, sviluppo sostenibile*;
- 6) *avventura, competenza e scouting*.

Come strumenti delle aree tematiche il Settore internazionale propone, tra le varie esperienze, anche i campi all'estero in Albania, Romania, Moldavia, Serbia (Progetto Sombor), Bosnia (Progetto Sarajevo). Al di fuori dei confini europei abbiamo progetti in Africa (Burkina Faso, Kenia, Niger, Etiopia), Medio Oriente (Terrasanta), America latina (Perù, Brasile). Alcuni di questi campi sono co-gestiti con altre associazioni come il Masci, altre vedono collaborazioni con alcune Ong e Onlus italiane e non, e hanno anche lo scopo di supportare lo sviluppo dello scautismo e del guidismo locali.

WOSM E WAGGGS: EVENTI E INCONTRI

Wosm e Waggs, sia a livello mondiale che europeo (e ovviamente anche nelle altre Regioni), organizzano una serie vastissima di eventi, incontri, seminari sui temi più svariati, elaborando documenti sia sul metodo scout che su temi di attualità. In questo spazio non è possibile dare conto di tutte queste iniziative, perciò si rimanda ai siti scout.org e waggs-world.org.

Le strutture internazionali

di Noemi Ruzzi
e Roberto Cociancich

Incaricati al Settore animazione
e rapporti internazionali

Lo Scouting e il Guidismo sono, nel loro complesso, un movimento educativo non formale di giovani creato nel 1907 che si propone la formazione integrale della persona secondo i principi e i valori definiti dal suo fondatore Lord Robert Baden-Powell, attualizzati oggi dall'Organizzazione mondiale del movimento Scout (WOSM/OMMS - World Organization of the Scout Movement/Organisation Mondiale du Mouvement Scout) e dall'Associazione mondiale delle guide esploratrici (WAGGGS/AMGE - World Association of Girl Guides and Girl Scouts/Association Mondiale des Guide et des Eclaireuses). Esso è

presente e organizzato in 216 paesi e territori e annovera oltre 38 milioni di membri. I giovani e le giovani aderenti al movimento hanno età compresa fra i 6 ed i 21 anni di età. Lo scouting è il movimento giovanile più numeroso al mondo e con la maggior diffusione territoriale in ogni contesto etnico, culturale e religioso.

Wosm e Wagggs sono completamente autonome e indipendenti l'una dall'altra. Wosm accetta tra i propri aderenti sia ragazzi che ragazze, Wagggs, al contrario, dal 2009 accoglie solo le associazioni composte da

ragazze. È garantita l'appartenenza alle associazioni che avevano aderito a Wagggs prima di quell'anno e che hanno al loro interno anche presenze maschili (è il caso della Fis) Wagggs, infine, non ha mai considerato l'accesso alle cariche elettive da parte degli uomini. Ciò è giustificato dalla considerazione che in tanti Paesi del mondo il ruolo della donna è gravemente subalterno a quello dell'uomo e che pertanto la possibilità di avere un'associazione tramite la quale autogovernarsi senza soggiacere all'egida maschile può essere un fattore di importante promozione. In alcuni

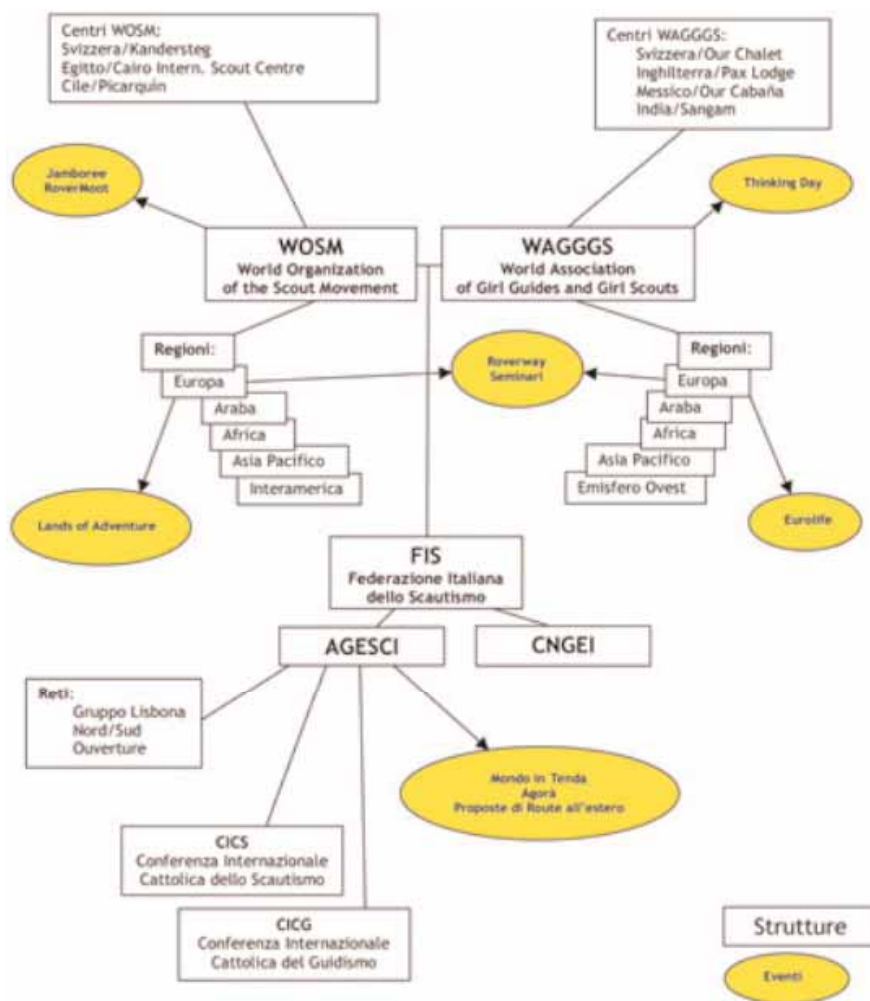


Paesi arabi, asiatici o africani questa scelta radicale può avere un aspetto quasi rivoluzionario.

Benché i valori di fondo che le associazioni guide e scout del mondo propongono siano sostanzialmente gli stessi, molto diverse sono le forme associative e le strutture delle singole associazioni nei Paesi dei cinque continenti del pianeta.

Una prima differenza è costituita dall'adesione delle singole associazioni ai due movimenti mondiali. Agesci e Cngei (unite nella Fis, la Federazione Italiana dello Scouting) aderiscono ad entrambi: le ragazze sono associate a Wagggs (e quindi portano il trifoglio sulla camicia) e i ragazzi a Wosm (il cui simbolo è il giglio). Molte associazioni nel mondo, pur essendo miste, aderiscono solo a uno dei due movimenti.

All'interno di ogni nazione la pluralità delle associazioni nasce dalla presenza di realtà di diversa confessione religiosa (cattolici, protestanti, musulmani..., in Italia l'Agesci) insieme alle associazioni laiche o pluriconfessionali (in Italia il Cngei). Le diverse associazioni formano una federazione riconosciuta internazionalmente, perché a livello mondiale si riconosce un solo scoutismo/guidismo per Paese.



Noemi Ruzzi e Roberto Cocciandich
Incaricati al Settore Animazione e Rapporti Internazionali

DAL LIVELLO NAZIONALE A QUELLO INTERNAZIONALE

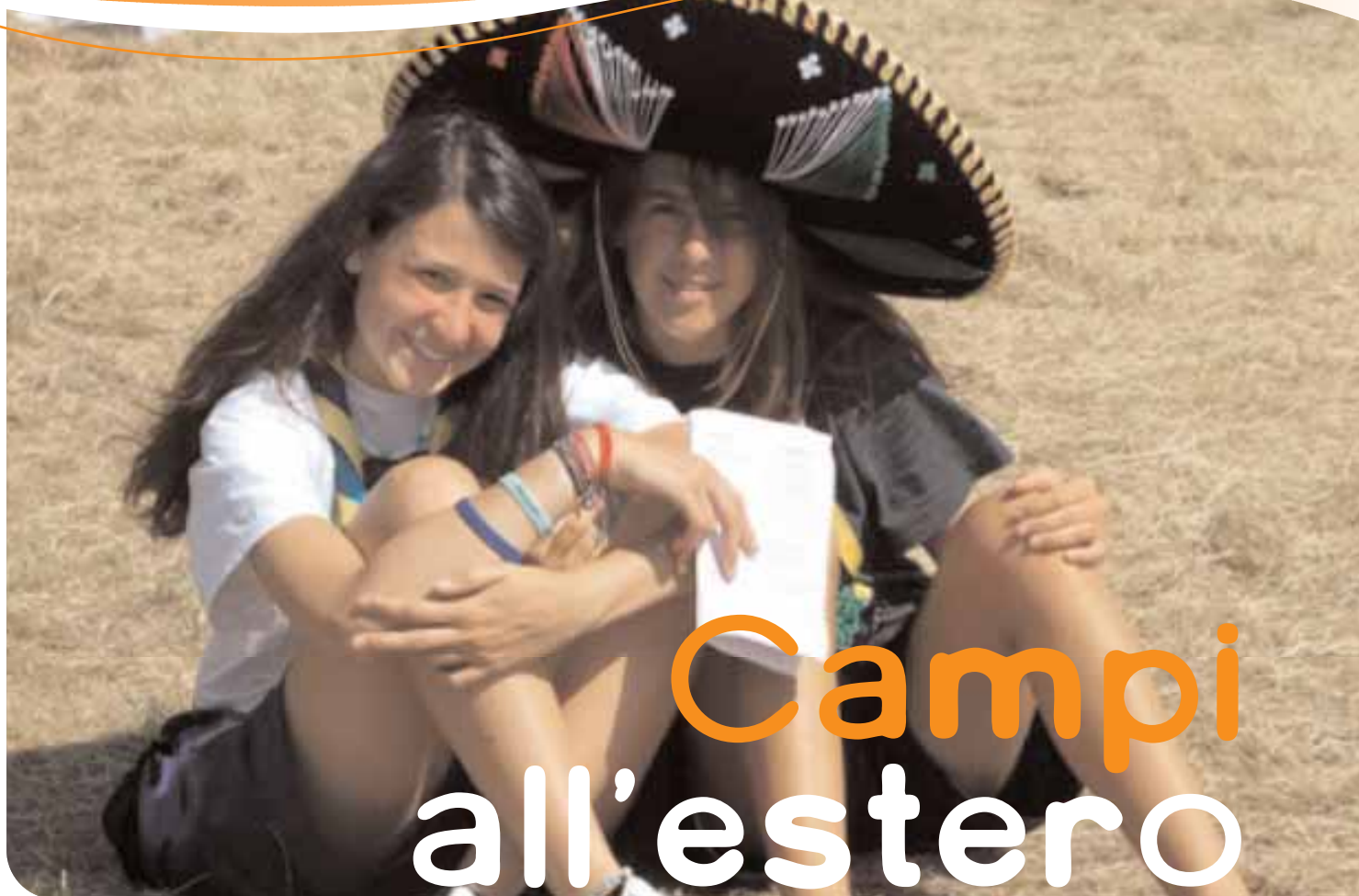
Lo Scouting e il Guidismo in Italia: la Fis

Lo scouting e il guidismo in Italia, come abbiamo detto, sono rappresentati dalla Federazione Italiana dello Scouting (Fis).

Gli obiettivi prioritari della Fis sono la promozione e la diffusione dello scouting e del guidismo nel nostro Paese, lo sviluppo della collaborazione tra le due associazioni federate, la rappresentanza unitaria nei confronti dei pubblici poteri e dell'opinione pubblica, la garanzia che il metodo scout applicato dalle due associazioni sia fedele ai principi fondamentali dello scouting e del guidismo.

Esistono in Italia (come nel resto del mondo) anche altre associazioni scout, che per vari motivi non sono entrate a far parte di alcuna federazione riconosciuta e dunque non hanno modo di partecipare agli eventi organizzati da Wosm e da Wagggs (come il Jamboree mondiale).

Le singole organizzazioni nazionali vengono definite Nso (National Scout Organization). La Fis è una Sagno (Scout And Guide National Organization) in quanto ha fatto propria la dimensione della coeducazione. Le altre Associazioni si definiscono Saga (Scout and Guide National Associations). Ad oggi Wosm non accetta più al suo interno nuove formazioni Sagno. Wagggs ha adottato la scelta opposta.



Campi all'estero

istruzioni per l'uso

di Noemi Ruzzi
e Roberto Cociancich
Incaricati al Settore animazione
e rapporti internazionali
e Marco Angelillo
incaricato stampa Fvg

No Agesci? ahiahiahiahiiii!!!

Negli ultimi otto anni almeno 8.000 ragazzi e capi hanno scelto di calpestare terre lontane durante la loro route estiva. Un numero significativo, che merita attenzione. Per questo crediamo che sia arrivato il momento di capire insieme che senso ha attraversare le frontiere per incontrare l'altro e per scoprire la fratellanza scout internazionale.

Che cosa c'è di diverso tra una vacanza responsabile e una route all'estero? Sicuramente la possibilità di incontrare altri fratelli e sorelle scout, che ci fanno entrare nelle loro realtà locali con uno stile a noi familiare, fa la differenza. Normalmente, quando ci si "affaccia" su un'altra cultura, il tempo utile per capire i meccanismi e per entrare in relazione con gli autoctoni è talmente poco, che quando abbiamo imparato a comunicare, è già tempo di tornare a casa. Organizzare alcuni momenti con le guide e gli scout locali permette di superare tante barriere, perché sen-

tiamo di avere valori comuni. Ci fidiamo immediatamente di chi ci sta di fronte e dunque tagliamo i tempi per entrare in empatia con l'altro, per conoscerlo.

Andare all'estero con i ragazzi, che siano minorenni o maggiorenni, costituisce sicuramente un'esperienza indimenticabile, ma presuppone anche una grande responsabilità. È necessario conoscere le condizioni politiche ed economiche del Paese, le precauzioni sanitarie per non incorrere in gravi problemi di salute; è indispensabile partire con una serie di

“contatti” utili per ogni evenienza (ambasciate, consolati, associazioni di scout e guide locali, mediatori culturali, ecc.)... Insomma, bisogna essere consapevoli che lo scautismo è un grande gioco, ma che non si fa nulla per gioco!

Appena varchiamo i confini del nostro Paese, poi, dobbiamo sentirci ambasciatori del nostro modo di fare scautismo. In poche parole: dobbiamo avere stile. Questo perché, quando indossiamo un fazzolettone con una camicia celeste e il distintivo federale, agli occhi degli altri non siamo il gruppo “Pinco 140” della regione “Pallo”. Rappresentiamo “lo scautismo italiano”. Di conseguenza, dobbiamo sentirci investiti di questa responsabilità. Chi incontriamo conosce il nostro modo di essere attraverso i nostri gesti e le nostre parole, e lo estende a tutti gli scout italiani... sarebbe auspicabile che chi parte dopo di noi trovi un terreno accogliente!

La scelta della meta di un'esperienza all'estero non può essere fatta a caso, facendo ruotare velocemente il mappamondo e puntando il dito sull'oceano Pacifico piuttosto che sulla Siberia occidentale. Le aree tematiche del Settore internazionale danno la possibilità ai clan di individuare facilmente temi e obiettivi dei campi: in tal modo è più semplice scegliere il campo più idoneo per approfondire il percorso intrapreso con il Capitolo dell'anno. Il campo all'estero è uno strumento per vivere un'esperienza scout, che parte dal percorso dei singoli clan, o dal punto della strada del singolo rover e si integra e si arricchisce della consapevolezza di vivere la dimensione mondiale del guidismo e dello scautismo, toccando con mano la fraternità internazionale.

E allora, per supportare tutti i capi nella fase preparatoria, esecutiva e di verifica, da quest'anno per andare all'estero sarà necessario segnalare alla segreteria internazionale la partenza del clan o del singolo R/S o

capo, attraverso una registrazione online che a breve sarà disponibile sul nostro sito. Fatta la registrazione, saranno fornite tutte le indicazioni utili per affrontare e organizzare bene la route. Questa segnalazione dovrà essere effettuata sia per la partecipazione a un campo associativo, sia per le iniziative autonome vissute con un fazzolettone al collo!

Sono previsti, inoltre, eventi molto importanti ai quali è auspicabile partecipare per avere un corretto approccio con l'esperienza progettata.

Eventi di Formazione

Per vivere nel miglior modo possibile la dimensione internazionale, il Settore internazionale e la Formazione Capi organizzano alcuni momenti di formazione. L'evento tradizionalmente più importante è Mondo in Tenda. L'appuntamento, annuale, quest'anno si svolgerà nel weekend del 25-27 marzo 2011. È rivolto a tutti i capi che vogliono ampliare le proprie competenze, imparare cose nuove sulla dimensione internazionale dello scautismo e del guidismo, misurarsi con nuove frontiere geografiche e mentali, vivere dinamiche interculturali, acquisire

nuovi strumenti per proporre entusiasmanti attività internazionali ai propri ragazzi.

Altri momenti di formazione sono organizzati nell'ambito dei progetti specifici del Settore: generalmente prima di partire per un campo all'estero sono previsti almeno due weekend di preparazione.

Eventi di verifica

Sempre maggiore importanza assume Agorà, l'evento aperto a capi, rover e scolte che nel corso dell'anno hanno partecipato a campi internazionali: viene realizzato tradizionalmente a metà settembre per consentire una verifica e uno scambio di esperienze tra i protagonisti dei vari campi e costituisce anche un momento di ideazione e progettazione delle attività dell'anno successivo. Partecipare ad Agorà è importante proprio perché si riesce a percepire concretamente che il singolo campo all'estero è la perla di una collana ben più ampia, e che gli interventi che cerchiamo di realizzare hanno un senso soltanto se viene garantita una certa continuità nel tempo.

Vi aspettiamo.





Culture in movimento

di Noemi Ruzzi
e Roberto Cociancich
Incaricati al Settore animazione
e rapporti internazionali
e Marco Angelillo
incaricato stampa Fvg

Lo scautismo e il guidismo sono internazionali oppure... non sono!

La dimensione della fraternità internazionale trova la propria radice nella Legge scout: *“La Guida e lo Scout sono amici di tutti e fratelli di ogni altra Guida e Scout”*. È nel Dna dello scautismo e del guidismo l'apertura, la curiosità, la voglia di conoscere, di incontrare e vivere l'amicizia, il sogno

di vivere come fratelli e sorelle con altre guide e scout appartenenti ad altre culture, Paesi, lingue e tradizioni.

Un'unità di valori e impegni (anche la Promessa, oltre alla Legge, ci unisce agli scout e alle guide di tutto il mondo) che è più forte di tutte le differenze e al tempo stesso trova proprio nel rispetto delle differenze uno dei suoi tratti caratterizzanti.

Ma quando i valori si incarnano nella quotidianità, cosa succede?

Provate a fare un viaggio in un treno un po' speciale, l'espresso notturno che parte dalla stazione di Roma Tiburtina e attraversa il centro

e il nord dell'Italia: Arezzo, Firenze, Bologna, Ferrara, Rovigo, Padova, Mestre, Treviso, Pordenone, Udine e un'infinità di stazioni minori in alcune delle regioni più ricche del Paese. Vi accorgete della varietà di culture e civiltà che salgono sugli stessi vagoni: indù che nell'attesa del treno pregano sulla banchina del binario 19; una famiglia dell'Africa sub-sahariana, due ragazzi poco più che ventenni con 3-4 bambini che saltano e gridano liberando le loro energie vitali; la badante ucraina che torna a Nordest dal “suo” anziano; tre amiche cinesi che scendono a Prato, forse impiegate in una delle tante aziende tessili toscane.

Quel treno, rispetto alle *Freccia*

rossa o *Freccia argento*, ci mette il doppio del tempo a coprire il tragitto tra la capitale e il Friuli Venezia Giulia, viaggia di notte e costa decisamente meno, a meno che voi non prendiate un posto letto... ma cuccette e wagon lits sono lussi che pochi si possono permettere...

Veneto e Friuli Venezia Giulia da terre d'emigrazione sono diventate terre d'immigrazione. Le piccole e medie aziende, si sa, hanno bisogno di manodopera e il lavoro è stato da sempre uno dei primi motori delle grandi migrazioni.

Quando il treno arriva a Pordenone, quasi alla fine della sua corsa, sono le sette del mattino. Una nuova giornata inizia per i cittadini di questo piccolo capoluogo di provincia, non lontano dall'Austria e dalla Slovenia. Ebbene questa città può essere considerata un vero e proprio laboratorio d'osservazione per tutto il Paese. Oltre il 15% dei suoi abitanti proviene da lontano: 7.980 persone nel 2009, soprattutto ghanesi, romeni, albanesi, marocchini, ma anche moldavi, abitanti dell'ex Jugoslavia, del Bangladesh, del Burkina Faso, della Cina, soldati e famiglie statunitensi... Come fanno tante culture, tante identità così diverse tra loro a convivere, a dialogare, a sopportarsi e a supportarsi vicendevolmente?

Non è facile, le questioni aperte sono molte e complesse, ma forse qualche segnale di speranza comincia a intravedersi all'orizzonte. Una chiesetta cinquecentesca sulle rive del Noncello (il fiume che ha fatto la fortuna commerciale della città fino all'Ottocento) è abitualmente utilizzata per i riti ortodossi e un'altra sta per sorgere in una zona artigianale, dove quegli edifici industriali che la crisi economica ha lasciato tristemente vuoti vengono venduti o affittati alle comunità protestanti e a quella musulmana.

L'amministrazione comunale ha istituito l'osservatorio sull'immigra-

“ Con loro siamo chiamati a **costruire** le città del futuro e abbiamo l'occasione storica di realizzare **una nuova società democratica e multiculturale** ”

zione per dialogare in maniera istituzionale con le mille realtà cittadine, Comune e Provincia hanno aperto appositi uffici per l'inserimento lavorativo dei migranti, associazioni e comunità straniere partecipano a "Pulisci la città", un'iniziativa ambientale ormai consolidata anche nei comuni limitrofi. E ancora: feste africane, mostre, iniziative culturali, il mercato che ospita ambulanti non solo-italiani, una rete tra scuole, parrocchie, comunità per condividere dati, esperienze, "casi", il lavoro incessante della Caritas... Non solo intolleranza, paura del diverso, difficoltà d'integrazione, dunque.

I migranti sono parte integrante del tessuto produttivo, scolastico, sociale; molti sono già cittadini italiani, sono lavoratori delle nostre azien-

de, padri e madri dei compagni di classe dei nostri ragazzi, vicini di casa, abitanti degli stessi quartieri. Con loro siamo chiamati a costruire le città del futuro e abbiamo l'occasione storica di realizzare una nuova società democratica e multiculturale, dove la convivenza sia fonte di ricchezza reciproca, di giustizia, di pace.

Anche B.-P., d'altronde, un militare di professione, per molto tempo sognò di contribuire a costruire un mondo di pace. Egli era convinto che quando ragazzi di tutto il mondo si fossero trovati ad abbracciare un'unica Promessa sarebbe stato molto difficile scatenare una nuova guerra. Sappiamo che tutto ciò non avvenne, ma il suo sogno non è morto ed è stato fatto proprio da milioni di capi e di ragazzi in tutto il mondo che ogni giorno, silenziosamente ma fattivamente, fanno del loro meglio perché il mondo diventi un posto migliore dove abitare. Che questo sogno continui a vivere non solo in noi ma anche nelle future generazioni, dipende dall'impegno di ciascuno ed è difficile immaginare un progetto più alto e nobile di questo. *Fraternità internazionale* è il nome che diamo a questa sfida alta ma possibile.



Scout, che cultura!

di Marilina Laforgia

Nelle nostre narrazioni, ma anche nelle descrizioni, pur sempre in stile narrativo, o nei tentativi di definizione in cui spesso ci intratteniamo, o per noi stessi (nei convegni, nei campi scuola, ecc.) o per altri, lo scoutismo si accompagna quasi sempre a espressioni come identità, appartenenza, mondo simbolico e valoriale, rappresentazioni e linguaggi, orizzonti di senso. Il più delle volte narrazioni, descrizioni e definizioni si completano con la rivelazione dell'esistenza di aspetti inesprimibili del nostro mondo, che soltanto dal vissuto è possibile cogliere, che soltanto chi è appartenuto a questo mondo può comprendere.

Sarebbe come dire che gli scout costituiscono un popolo, dotato della sua specifica cultura.

È sin dal periodo romantico, infatti, che il termine cultura indica proprio l'insieme dei valori, significati, segni linguistici e simboli condivisi da un popolo. Quando parliamo della nostra identità, in fondo, rappresentiamo il nostro "genio collettivo", lo spirito del popolo a cui apparteniamo, manifesto in quelle forme di espressione che sono la nostra cultura.

Il termine cultura, insomma, è un sinonimo di identità, è un indicatore e un differenziatore di identità. Studiosi di tale materia affermano che non sia mai possibile cogliere e contenere in una descrizione la totalità della cultura di un popolo dal punto di vista di un osservatore esterno. Sarebbe stato questo, nei secoli scorsi, l'errore compiuto dalle scienze antropologiche (ancelle delle politiche coloniali) nei confronti di popoli le

cui culture sono state osservate, descritte, valutate, oltraggiate.

Tutto questo richiama quella strana incompiutezza che caratterizza i tentativi di trattazione teorica dello scoutismo, ora come pedagogia ora come metodo educativo, pur approfonditi e competenti. E ricorda alcune letture e valutazioni di nostre azioni e comportamenti che non di rado appaiono sui media, a volte a scopo di ironia a volte di denuncia, che ai nostri occhi deformano e offendono la nostra identità. E, infine, rimanda a quella impossibilità, sperimentata da noi tutti, di spiegare "che cosa è lo scoutismo" a chi non lo abbia mai vissuto.

È proprio così: l'acquisizione di una cultura da parte di un individuo implica che la sua anima si immerga e si formi nell'educazione ai valori di quella collettività ed egli faccia esperienza delle tradizioni, dei rituali, dei simboli, degli strumenti.

Vista dall'interno una cultura, proprio come nello scoutismo, non ha bisogno di presentarsi come una totalità, essa forma piuttosto un orizzonte che recede via via che gli si approssimi, fino a valicare i confini del suo stesso mondo. Pensiamo alla Partenza.

Quest'ultima caratteristica, valicare i confini del proprio mondo, è proprio peculiare della cultura dello scoutismo e l'ha resa sempre aperta a esportazioni ed espropriazioni. Penserei all'ambientalismo, che tanto permea oggi ambienti e discorsi culturali e politici, e a quanto sia appartenuto ed appartenga con modalità quasi esclusive e certamente originissime alla cultura scout. E penserei al



multiculturalismo, ovvero la nostra dimensione internazionale, aspetto singolare della nostra identità culturale, probabilmente originata dal fatto che diverse culture hanno ispirato il genio fondatore (anglosassone, cristiana, orientale, militare). Aspetto che oggi più che mai ci fa sentire **pionieri del cambiamento culturale**.



di Bill (Paolo Valente)

Agorà 2010

Villa Buri (Verona), 18 e 19 settembre. Trecentocinquanta persone, tra capi, clan e delegazioni di clan, si sono riunite per la dodicesima edizione di Agorà. L'evento richiama "in piazza" coloro che hanno vissuto l'esperienza di una route all'estero, all'interno dei vari progetti seguiti dal Settore Internazionale dell'Agesci o di propria iniziativa, in modo da fare sintesi e verificare il cammino intrapreso e di ragionare in prospettiva. Tema approfondito nel corso della due giorni è stato il dialogo interreligioso. Una realtà urgente che richiede scelte coraggiose, profetiche e, al tempo stesso, una sufficiente conoscenza della situazione o, meglio, delle situazioni. Oggi il dialogo è a rischio e la reciproca conoscenza è il primo passo per arrivare ad ipotizzare scenari positivi possibili.

Roberto Cociancich, Incaricato nazionale al Settore Internazionale chiediamo quali sono gli obiettivi di questo ambito di attività.

Il Settore Internazionale intende aiutare a vivere con pienezza l'art. 4 della legge: lo scout e la guida sono amici di tutti e fratelli di ogni altra guida e scout. Questo vale all'interno del nostro Paese ma ci spinge anche a cercare l'amicizia e la fratellanza che con coloro che sono portatori di altre culture lontane dalla nostra.

In questi anni di proposte e di esperienze in che misura gli obiettivi sono stati raggiunti?

Lo Scouting italiano è riconosciuto sempre di più come una proposta educativa di qualità, sia dalle altre associazioni scout con le quali collabo-

riamo sia dagli enti e dalle istituzioni (anche non scout) con i quali abbiamo dei rapporti permanenti. Sarebbe necessario avere più Capi e ragazzi coinvolti negli organismi di WOSM e WAGGGS, ma questo richiederebbe di avere più persone capaci di parlare le lingue straniere ed interessate al dibattito dei temi internazionali.

È un processo lungo ma sono certo che alla fine sarà coronato dal successo. Questo ci permetterà anche di guardare le nostre questioni interne in una diversa prospettiva.

Oggi ogni nostra città è "internazionale". Come mettere in relazione l'esperienza "straordinaria" di una route all'estero con la vita ordinaria che ricomincia al rientro?

La vita al rientro è spesso positivamente influenzata da una occasione straordinaria come una esperienza all'estero. Tutto ciò che ci arricchisce moralmente ci deve dare più voglia e motivazione a migliorarci nella vita di tutti i giorni.

Cosa è emerso in particolare nel corso di Agorà 2010?

È stata fatta la verifica dei campi all'estero dell'estate attraverso la griglia delle aree tematiche. Esperienze vissute in luoghi geograficamente lontani possono avere molti punti e temi in comune. In particolare ci siamo confrontati sulle questioni del dialogo, degli uomini di coraggio che lo praticano, delle difficoltà oggettive che si frappongono. Abbiamo davanti a noi grandi sfide ma anche la consapevolezza che sono tanti nella nostra associazione che vogliono impegnarsi per un mondo migliore.



SCOUT MUSIC AWARDS 2011

Ci vuole passione, ci vuole tempo, ci vuole voglia ed un pizzico di pazzia per sobbarcarsi l'onere di organizzare una rassegna di canto scout all'aperto.

Cose che non mancano a Michele Grassi ed il suo staff di Capi della Zona Agesci di Mantova, organizzatori di questo straordinario momento di aggregazione che ha saputo coniugare musica, ristoro e divertimento in uno spettacolo appassionante.

Nonostante le disavventure meteorologiche dovute ad un fortissimo temporale, gli SMA 2010 hanno dato la possibilità a 18 gruppi musicali scout provenienti da tutta Italia di potersi esibire con due brani, uno tipicamente scout anche se riveduto e corretto in chiave più moderna ed un secondo a tema libero.

Una giuria formata da musicisti e da noi di Cantiscout.it si è impegnata ad ascoltare le esibizioni per decretare vincitore il gruppo che avesse reso in modo migliore lo spirito espressivo scout.

E' stata premiata la performance della band scout CNGEI "Orsa in Maggiore" di Arco in provincia di Trento che ha presentato due brani: il tradizionale "Un falco" ed una canzone che ha raccontato in chiave moderna il mondo scout, "Io so a memoria il morse".

Nella speranza di aver "reso il mondo migliore di come lo abbiamo trovato" ma nella concreta certezza di aver reso la felicità dei circa trecento spettatori, rimandiamo l'appuntamento alla prossima edizione degli Scout Music Awards, nella speranza di vedere la partecipazione di un ancora maggior numero di gruppi musicali e canori scout.

Lino Palermo e Silvia Freschini

6° EDIZIONE DEGLI "SCOUT MUSIC AWARDS" 18 GIUGNO 2011 A CURTATONE (MN)
CERCHIAMO NUOVI TALENTI MUSICALI SCOUT: ISCRIVETEVI ENTRO IL 30 APRILE 2011

regolamento e info su www.agescimantova.it o facebook gruppi "scout music awards".

contatti: scoutmusicawards@agescimantova.it / 339/2931150 (michele)



CAMPO BIBBIA

21-25 aprile 2011 (Babucce-Pesaro)

"È TEMPO DI RISORGERE: DALLA PASQUA DI GESÙ ALLA NOSTRA PASQUA"

Obiettivi

Il campo, proposto e vissuto nello stile scout, ti consentirà di approfondire, vivere e celebrare, in maniera profonda, il mistero centrale della nostra fede, attraverso la scoperta dei testi e la ricchezza della Parola di Dio.

Ti offriamo anche una sosta, la possibilità di metterti in ascolto, di fare silenzio e riprendere con rinnovata gioia il tuo servizio.

Strumenti

Campo fisso di approfondimento della Parola attraverso celebrazioni liturgiche del triduo pasquale, attività di espressione, veglie, deserto, confronto, gioco, preghiera personale e comunitaria.

Organizzazione

A cura dell'Equipe Campi Bibbia (Fo.Ca. Nazionale)

In staff: Alberto Bianchini, Alessandra Falcetti, Foffi Corraducci.

Bibliista: don Rinaldo Fabris

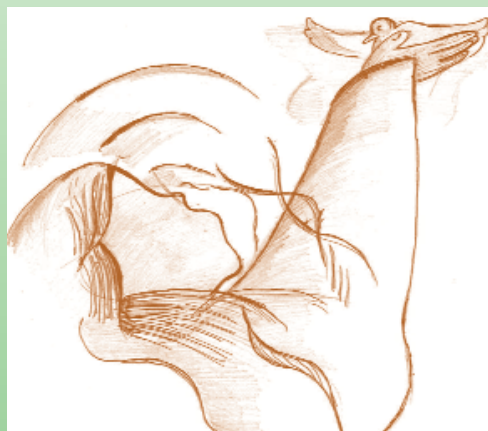
Iscrizioni

Scarica la scheda dal sito www.agesci.org nella sezione Eventi e Campi ed inviala per posta dopo aver avvertito capo campo e segreteria per mail.

Segreteria Centrale: tel. 06/681661 – e-mail: segrfoca@agesci.it

Informazioni

Alberto Bianchini: 0721/414262 – 333/9123859 – albi.bianchini@tin.it



di Claudio Cristiani

DA LEGGERE

Enzo Bianchi, *L'altro siamo noi*, Einaudi, Torino 2010



Al di là (o al di qua) di qualsiasi buonismo, in *L'altro siamo noi* Enzo Bianchi invita a superare le barriere della propria cultura e a

guardare all'“altro” come a qualcuno da incontrare e con il quale dialogare. Si tratta di un'esortazione anzitutto all'impegno individuale, senza rinunciare alla propria identità e senza pretendere che altri si spoglino della loro: «È il dialogo che consente di passare non solo attraverso l'espressione di identità e differenze, ma anche attraverso una condivisione dei valori dell'altro, non per farli propri, bensì per comprenderli. Dialogare non è annullare le differenze e accettare le convergenze, ma è far vivere le differenze allo stesso titolo delle convergenze: il dialogo non ha come fine il consenso ma un reciproco progresso, un avanzare insieme. Così nel dialogo avviene la contaminazione dei confini, avvengono le traversate nei territori sconosciuti, si aprono strade inesplorate».

Giorgio Bernardelli, *Ponti non muri. Cantieri di incontro tra israeliani e palestinesi*, Edizioni Terra Santa 2010

Giorgio Bernardelli racconta il dramma israelo-palestinese in tutta la sua tragicità ma, nello stesso tempo, rivela come dentro a una situazione carica di tensioni e di conflitto non manchino importanti segni di riconciliazione. Anche in un contesto segnato

dalla guerra - e quindi dalla morte - non è ingenuo o illusorio ricercare la pace. Occorre tornare a riflettere sulla sfida lanciata



da Giovanni Paolo II: «Non di muri, ma di ponti ha bisogno la Terra Santa». Se il muro costruito in Terra Santa ha riportato all'attenzione di tutti la difficoltà nel rinunciare alle barriere che dividono, ancor più occorre diventare consapevoli che, prima di ancora di abbattere muri bisogna imparare a costruire ponti che uniscano popoli e culture diversi e talvolta (anche se non geograficamente) distanti.

Pippo Scudero, *Prendiamoci per mano... più gioia ci sarà*, Edizioni Fiordaliso, Roma 2009



Essere diversi eppure capaci di vivere insieme. Litigare eppure saper fare pace. Faticare per sopravvivere

nelle difficoltà, eppure non perdere il desiderio di aiutare gli altri... Pippo Scudero offre in questo libro dieci racconti semplici, destinati ai ragazzi ma anche agli educatori, a chi cresce e a chi vuole aiutare a crescere formando secondo valori alti e profondi, oltre la semplice (e già pur preziosa) tolleranza.

Fabio Geda, *Nel mare ci sono i coccodrilli. Storia vera di Enaiatollah Akbari*, Baldini Castoldi Dalai Editore, Milano 2010.

Nel mare ci sono i coccodrilli è il racconto di una storia vera: Enaiatollah Akbari oggi ha poco più di vent'anni e abita a Torino. La sua vicenda aiuta a medita-

re sulla nobiltà e sulle miserie degli uomini di ogni ceto sociale, di ogni etnia e di ogni Paese, guardati con il volto di un ragazzino che, nonostante tutto, non perde il sorriso, l'ironia e la fiducia di potercela fare, sempre. Fabio Geda restituisce la sua storia con freschezza e quasi con incanto, senza fare pesare il proprio punto di vista: ogni commento è implicito. (vedi il box nell'articolo dell'autore che trovi su questo numero)



DA VEDERE

Gran Torino, regia di Clint Eastwood, USA 2008



Walt Kowalski (interpretato da Clint Eastwood) è un veterano della guerra di Corea abituato a una

vita solitaria, quasi compiaciuto del proprio carattere spigoloso e dei propri pregiudizi razziali contro i Coreani contro i quali ha combattuto. La sua unica passione è un'automobile, una Ford Gran Torino del 1972. Per ironia della sorte, Kowalski abita in un quartiere dove negli anni la comunità coreana ha prese sempre più il sopravvento, sicché l'isolamento dell'uomo appare sempre più grottesco e a tratti drammatico. Saranno proprio i Coreani, però, a strappare l'uomo dalla sua solitudine quando si troverà solo e per Thao e Sung, fratello e sorella suoi vicini di casa, Walt metterà a repentaglio la propria vita. Un film da vedere per capire come si superano le barriere verso gli altri e, soprattutto, dentro se stessi. E la Ford Gran Torino... inizierà un altro viaggio.



Neanche gli scout sono più quelli di una volta.

Storie per niente serie di scout di ieri e di oggi

di Marco Quattrone

A proposito di multiculturalità, come ce la caviamo noi scout dello stivale (da Bolzano ad Agrigento) rispetto a luoghi comuni con cui all'estero dipingono gli italiani?

Gli italiani cantano. Gli scout molte volte strillano, altre stonano, altre ancora sapendo di stonare fanno di tutto per coprire il canto con il battito delle mani (e ci riescono benissimo).

Gli italiani mangiano pasta. Gli scout si sostentano con una sostanza collosa ottenuta cuocendo a fuoco medio -dove la media è ottenuta con l'alternanza di braci bagnate impossibili da accendere ed enormi fuochi accesi grazie all'aiuto di "zucchero" (diavolina) e alcool - delle penne di una sottomarca mai sentita condite con terra, vermi e un po' di ragù scaduto.

Gli italiani vivono di arte. Anche gli scout. Due le specialità: si definisce "effettuata ad arte" la legatura che riesce a coprire perfettamente chiodi, fil ferro ed altri stratagemmi utili a tenere insieme due pali. Si definisce "costruzione scout artistica" quella ottenuta tramite qualsiasi soluzione architettonica in grado di infrangere i principi basilari della fisica e della meccanica.

Gli italiani sono cattolici. Anche gli scout generalmente lo sono, e, sia chiaro, mantengono tutti i difetti dei giova-

ni cattolici. In particolare l'uomo in uniforme si vanta di ottemperare ai doveri ecclesiastici attraverso la pratica della *spiritualità scout*. Con il tempo siamo diventati abilissimi nell'includere tutto dentro questa definizione: dai veri momenti di fede a quelle bizzarre veglie alle stelle utili ai ragazzi per star svegli di notte e bivaccare in giro per il campo alla ricerca delle ragazze più carine del reparto.

Gli italiani devono fare i conti con mafia e terrorismo. Su questo tema niente battute, gli scout fanno davvero i conti con la mafia, e non solo andando in piazza a manifestare. Ecco un esempio concreto: molti non lo sanno, ma il 24 e 25 Aprile 2010 a Gioia Tauro (RC), dopo qualche resistenza, si è finalmente organizzato il primo San Giorgio sui terreni confiscati. Passiamo al terrorismo (e riprendiamo i toni scherzosi): un genitore un giorno mi disse che i nostri campi somigliano ai quei due-tre video che circolano quando si parla dei campi di addestramento di Al Qaeda. Gli risposi che è vero, anche noi indottriniamo le giovani le leve a regole ferree, le forgiamo sotto l'acqua, il sole, la fame, il vento; le obblighiamo a superare prove e percorsi impossibili ma grazie a questo crescono. E la maggior parte dei genitori *rosica* nel vedere i capi riuscire in quello in cui loro hanno fallito per anni.

Gli italiani sono appassionati di cal-

cio: anche gli scout. Per questo vorrei esprimere pubblicamente il mio disappunto nei confronti di quelle comunità capi fissate al Mercoledì sera o a quelle uscite di Zona che casualmente il responsabile di zona juventino fissa nel week-end del derby di Milano. Noi non ci arrendiamo, ci presenteremo ai prossimi appuntamenti muniti di radioline e mini-auricolari.

Gli italiani bevono il caffè. Gli scout nostrani ai campi per dimostrare la propria italianità bevono il caffè anche amaro e annacquato. E in route sono disposti a sopportare 3-4 chili in più per non rinunciare alla moka. Viva l'essenzialità.

Gli italiani sono poveri. Gli scout lo sono di più per ragioni di marketing e pubblicità. Se si sapesse in giro che, nonostante la crisi, ce la passiamo bene, come andremmo in giro a vendere calendari o a organizzare le nostre penose vendite di dolciumi all'uscita della messa?



... di tutti i colori!

Culture, risposte diverse
alle stesse domande

4

Tutto ciò che costituisce una cultura dà vita a quella che si usa definire anche "identità".

Che
storia hai?

6

Quanta forza nell' accogliere l'altro
domandando: Che storia hai?

Capi in movimento:
discussione sugli strumenti

13

Fare il capo in realtà diverse, distinguendo
gli obiettivi educativi dagli strumenti.



28

Accogliersi non è
far finta di essere uguali

Ti accolgo con la mia identità, con la mia
storia, le mie tradizioni e grazie a queste
sono in dialogo con te



35

Come l'Agesci partecipa
alla vita internazionale
dello scout

Sono molteplici le modalità tramite le quali
l'Agesci vive la dimensione della fraternità
internazionale



41

Culture in movimento

Anche B.-P. per molto tempo sognò di
contribuire a costruire un mondo di pace

PROPOSTA EDUCATIVA

Rivista per gli educatori dell'Agesci (Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani) con sede in piazza Pasquale Paoli, 18 - 00186 Roma - www.agesci.org
Comunicazioni, articoli, foto, disegni e materiali vanno inviati a: Chiara Panizzi,
via della Resistenza, 50 - 38123 Povo (Trento). Mail: pe@agesci.it
Capo redattore: Chiara Panizzi

In redazione: Fabrizio Coccetti, Claudio Cristiani, Marilina Laforgia, Ruggero Longo, Filippo Panti, Marco Quattrone, Francesca Triani, Paolo Valente/Bill

Foto di: Pino Agostini, don Fabio Besostri, Massimo Bonomini, Luciana Brentegani, Andrea Brugnoli, Giancarlo Cotta Ramusino, Giorgio Cusma, Denis Ferraretti, Ruggero Mariani, Giacomo Poda, Martino Poda, Pietro Pezzano, Emiliano Tacconi, Marco Zanolo

In copertina: foto di Silvia Caniglia

Grazie a: disegni di G. Zavalloni

Impaginazione: Giorgio Montolli

I simboli delle branche sono di Giovanni Garlanda

SCOUT - Anno XXXVII - Numero 01 - 10 febbraio 2011 - Settimanale - Poste Italiane s.p.a. - Spedizione periodica in abbonamento postale L. 46/04 - art. 1 comma 2, DCB BOLOGNA - * 0,51 - Edito dall'Agesci - **Direzione e pubblicità** Piazza Pasquale Paoli, 18 - 00186 Roma - **Direttore responsabile** Sergio Gatti - registrato il 27 febbraio 1975 con il numero 15811 presso il Tribunale di Roma - **Stampa** Omnimedia, via Lucrezia Romana, 58 - Ciampino, Roma - Tiratura di questo numero copie 32.000 - Finito di stampare nell'ottobre 2010.



Associato all'Unione
Stampa Periodica
Italiana